

RASSEGNA STAMPA
22 NOVEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Tutte le parti firmano tranne la Cgil - Il premier: auspicio che anche la Camusso sottoscriva - Più spazio ai contratti aziendali

Intesa sulla produttività, sì ai fondi

Monti: accordo positivo, pronte le risorse - **Squinzi**: spero in una nuova fase di sviluppo

■ Rafforzamento della contrattazione di secondo livello e sgravi ai salari di produttività: sono i punti chiave dell'accordo firmato ieri dalle parti sociali, con l'eccezione della Cgil. Il premier Mario Monti: create le condizioni per confermare le risorse stanziate nella legge di stabilità per la detassazione del salario di produttività. E ha aggiunto: spero nella firma della Cgil. Il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**: l'accordo può essere «l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione».

Servizi e analisi > pagine 2-5

Squinzi: accordo nella direzione giusta

«Può essere l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione - Spiace il no Cgil»

SGRAVI STRUTTURALI

«Abbiamo chiesto che la detassazione al 10% del salario di produttività venga resa stabile fino a un tetto di 40mila euro»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Ha parlato al tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi, illustrando l'accordo a nome di tutte le organizzazioni imprenditoriali. Poi, nella conferenza stampa finale, ha sottolineato come l'intesa rappresenti «un elemento nuovo nelle relazioni industriali, l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione».

Giorgio Squinzi, presidente di **Confindustria**, ha commentato così l'accordo tra le parti sociali sulla produttività. «Ci siamo impegnati molto», ha sottolineato **Squinzi**, riferendosi ai due mesi di negoziato e a tutti gli sforzi fatti per arrivare ad un'intesa unitaria. Ed ha aggiunto: «ognuno di noi ha rinunciato a legittime esigenze in una situazione drammatica, con una disoccupazione che nei giovani arriva fino al 35 per cento».

La Cgil alla fine non ha aderito: «Siamo dispiaciuti che non tutti abbiano deciso di sottoscriverlo. Anche perché va nella direzione giusta», ha

continuato il presidente di **Confindustria**.

Sia al tavolo con il governo, sia nella conferenza stampa finale, che ha tenuto con gli altri presidenti delle associazioni imprenditoriali, **Squinzi** ha ribadito che «la contrattazione collettiva è uno strumento utile» e che «è stato chiesto di rendere la detassazione al 10% del salario di produttività stabile fino ad un tetto di 40mila euro».

Nella sala Verde di Palazzo Chigi erano presenti **Confindustria**, **Abi**, **Ania**, **Alleanza delle coop**, **Rete imprese Italia**. Per **Confindustria**, oltre al presidente **Squinzi**, c'erano il vice presidente per le relazioni industriali, **Stefano Dolcetta** e il direttore generale, **Marcella Panucci**; per l'**Abi** il presidente **Giuseppe Mussari**, per l'**Ania**, **Aldo Micucci**, **Luigi Marino** per l'**Alleanza delle Coop** e **Giorgio Guerrini** per **Rete Imprese Italia**.

Tutti soddisfatti. «L'accordo è un passo, forse piccolo, ma importante perché va nella direzione giusta», ha commentato **Marino**. «È meglio di niente, consente di ragionare in termini di maggiore redditività e occupazione. Questo paese però deve cominciare a procedere per balzi e non per passetti e deve mettersi i tabù alle spalle», ha continuato il presi-

dente dell'**Alleanza delle coop**, riferendosi implicitamente alla non adesione della Cgil.

Guerrini ha sottolineato l'importanza della contrattazione di secondo livello che con l'accordo viene estesa alle piccole imprese, «la stragrande maggioranza delle aziende del paese». Dai prossimi giorni le parti sociali saranno sentite dal governo, come ha preannunciato il ministro dello Sviluppo, **Corrado Passera**, per mettere a punto il provvedimento (Dpcm) che dovrà stabilire le condizioni per poter accedere ai finanziamenti, seguendo la direzione indicata dall'accordo.

C'è l'esigenza di strignere i tempi per renderlo operativo al più presto possibile: non solo perché ci sono alcuni contratti nazionali aperti, ma anche perché a livello aziendale si può realizzare quello scambio salario-produttività che può consentire di mettere più soldi in tasca ai lavoratori, con l'effetto positivo di rilanciare i consumi, e rendere le imprese più competitive in questa fase in cui la crisi continua a farsi sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse e criteri. Sono i fondi previsti dalla legge di stabilità: il metodo in un Dpcm entro gennaio

Per ora sgravi in arrivo da 2,1 miliardi

DISTRIBUZIONE SELETTIVA

Confronto aperto con le parti sulla stesura del testo che fissa le modalità per il riconoscimento della detassazione

Davide Colombo

ROMA

■ Per il Governo adesso «sussistono le condizioni» per garantire gli sgravi che incidono sul cuneo fiscale del salario di produttività. Il comunicato diffuso al termine dell'incontro in Sala Verde con i nove rappresentanti delle parti sociali, una nota riletta dallo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti, in conferenza stampa, apre la strada al Dpcm che fisserà i criteri per il riconoscimento della detassazione dei salari di produttività con imposta sostitutiva del 10 per cento. Un atto normativo atteso entro la metà di gennaio e che servirà per distribuire «selettivamente», come ha puntualizzato il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, i 2,1 miliardi che la legge di stabilità garantisce dal 2013 al 2015.

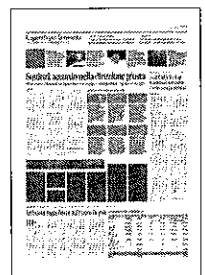
La condizione necessaria per vincolare quegli incentivi fiscali allo sviluppo e al rilancio della competitività delle imprese è arrivata con le firme poste in calce ieri al documento chiuso il 16 novembre scorso dalle parti senza l'ok della Cgil, un'intesa che per l'Esecutivo rappresenta «un passo importante per il rilancio dell'economia, la tutela dei diritti dei lavoratori e il benessere sociale».

Passera ha annunciato che con i rappresentanti della associazioni d'impresa e dei sindacati verranno «messi a punto» gli aspetti tecnici del Dpcm, con il quale si individuerà nella nuova contrattazione di primo e secondo livello le basi per il riconoscimento della cedolare secca su parte del salario. I fondi non saranno «distribuiti a pioggia» ha insistito Passera, che non è voluto entrare in particolari come le so-

glie di reddito (fissata a 40mila euro lordi annui nell'accordo) o gli sgravi contributivi per i contratti aziendali o territoriali, che sempre nell'intesa si chiede vengano garantiti fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita. Si tratta di incentivi fiscali e contributivi, ha invece ricordato il ministro, che si aggiungono a tutti gli altri interventi per lo sviluppo che il Governo ha messo in campo, da ultimo con il decreto sulle star up e l'Agenda digitale, in discussione al Senato.

Elsa Fornero s'è invece soffermata su altri due aspetti complementari all'intesa sulla contrattualistica: la delega sulla partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa e i meccanismi di solidarietà intergenerazionale. Una bozza di decreto attuativo della delega sulla partecipazione è quasi pronta e probabilmente potrà essere presentata già la prossima settimana, ha detto il ministro del Lavoro, per avviare il previsto confronto con le parti. Si tratta di uno dei passaggi di attuazione della riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012), l'altro riguarda le politiche attive, su cui pure si aprirà il confronto con imprese e sindacati per mettere in campo schemi regolatori il cui fine «è quello di evitare che i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo rimangano senza impiego per troppo tempo» ha detto il ministro. Fornero ha infine fatto cenno ai «contratti tra generazioni», l'altro strumento-chiave evocato molto chiaramente nell'accordo tra le parti, laddove si chiede «la definizione di una cornice normativa con misure per garantire una adeguata e certa copertura contributiva». Si tratta, ha detto il ministro, di «canali di scambio tra lavoro e pensionamento flessibile da mettere a punto per agevolare i lavoratori più anziani e dischiudere le porte per l'assunzione dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti promuove l'intesa: via ai fondi

Testo sottoscritto da tutte le parti, tranne la Cgil - Il Governo sblocca le risorse

Nessuna mediazione

«Abbiamo sollecitato la trattativa ma imprese e sindacati hanno lavorato in autonomia»

La delega

Fornero: ora la partecipazione dei lavoratori
Passera: il no all'intesa non esclude dai contratti

SEMAFORO VERDE

Per l'Esecutivo l'accordo è «completo, condiviso, autosufficiente, un passo importante», come hanno sottolineato i ministri

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Si rallegra con le imprese e i sindacati per «l'eccellente e duro lavoro di due mesi», sottolineando come non sia stato «facile trovare l'intesa, passo importante per il rilancio delle imprese e la tutela dei lavoratori». E poi dà quella conferma che le parti sociali si attendevano: l'accordo tra imprese e sindacati, non sottoscritto solo dalla Cgil, crea le condizioni per confermare le risorse stanziata nella legge di stabilità: e cioè 2,1 miliardi di euro destinati alla detassazione del salario di produttività. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, l'ha detto ieri sera a imprese e sindacati, nella sala Verde di Palazzo Chigi, lo ha ripetuto alla fine dell'incontro nella conferenza stampa.

La Cgil, come era prevedibile già dalla vigilia, non ha aderito. Ma nonostante la mancanza della firma di Susanna Camusso, unica su nove organizzazioni, per il governo l'accordo è «completo, condiviso, autosufficiente», un «passo importante» per innalzare la produttività e la competitività del

paese e renderlo più attraente per gli investimenti esteri, come hanno sottolineato sia Monti, sia il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, e come è scritto nel comunicato finale di Palazzo Chigi.

La Camusso, nonostante i ripetuti inviti del presidente del Consiglio, non ha voluto partecipare alla conferenza stampa finale. Resta l'auspicio che la Cgil possa avere una «evoluzione» della sua posizione e firmare «nell'interesse dei lavoratori e del paese», ha detto il presidente del Consiglio.

«Non c'è stata la volontà di isolare nessuno, né abbiamo messo una data entro cui trovare l'accordo. Sono le parti che hanno ritenuto maturi i tempi. La firma della Cgil sarebbe significativa, ma non per la validità dell'accordo che c'è dal punto di vista degli impegni del governo», ha detto Monti, sottolineando più volte che il governo ha sollecitato la trattativa, ma che imprese e sindacati l'hanno lavorato in piena autonomia.

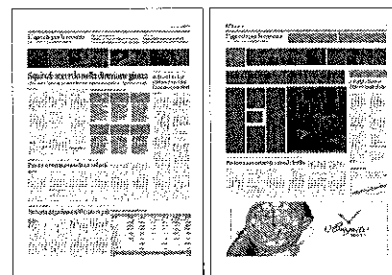
Ora, come ha detto Passera, il prossimo passo sarà il varo del Dpcm per attuare i contenuti dell'accordo: verranno messe nero su bianco le modalità per poter accedere alla defiscalizzazione e chiarire le modalità di erogazione delle risorse, un lavoro che sarà fatto con le parti sociali. Passera ha anche detto che le risorse po-

trebbero ancora aumentare durante l'iter parlamentare, mentre il ministro del lavoro, Elsa Fornero, ha annunciato per la prossima settimana il provvedimento sulla partecipazione dei lavoratori, uno dei punti dell'accordo.

L'incontro a Palazzo Chigi è durato meno di due ore, aperto da Monti che ha sottolineato il momento economico che il paese sta vivendo e l'importanza del contributo delle parti sociali. Poi è intervenuto Passera, specificando l'entità delle risorse e che l'accordo non esclude nessuno dalle trattative contrattuali.

Subito dopo il presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**, ha letto una sintesi del documento cui hanno aderito le cinque organizzazioni imprenditoriali, **Confindustria**, **Abi**, **Alleanza delle Coop**, **Abi**, **Rete Imprese Italia**, e dai sindacati **Cisl**, **Uil** e **Ugl**. A seguire, gli interventi dei sindacalisti, con la Camusso che ha confermato il suo no, e che è stata protagonista di un botta e risposta con il presidente del Consiglio: alla sindacalista che ha chiesto la detassazione delle tredicesime, Monti ha risposto che non è possibile per le condizioni di finanza pubblica. Dopodiché il governo ha sospeso la riunione per analizzare il documento. Mezz'ora di riflessione e poi la conclusione: accordo valido, le risorse ci saranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I confederali. L'intesa separata sui nuovi contratti

Sì di Cisl, Uil e Ugl Camusso: non darò l'assenso a posteriori

BONANNI

«È un vantaggio per le retribuzioni dei lavoratori con aumenti tassati al 10%, ripristinati i fondi che erano stati tagliati»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Al tavolo sulla produttività il fronte sindacale si spacca. Il documento ha il consenso di Cisl, Uil e Ugl, mentre la Cgil resta contraria.

I leader delle organizzazioni firmatarie, all'unisono, sottolineano l'effetto dell'accordo che, spostando il baricentro sulla contrattazione di secondo livello, porterà un beneficio alle retribuzioni e alla produttività, visto che, come ha ricordato il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni, «sugli aumenti del contratto di secondo livello i lavoratori pagheranno solo il 10% di tasse, invece del 30% e oltre che grava sul contratto nazionale». Per questo motivo, evidenzia Bonanni, «abbiamo spinto da tempo sull'incentivazione fiscale del salario di produttività», ma il segretario generale della Cisl ricorda anche che «il precedente governo nell'ultima manovra ha tagliato le risorse per la detassazione che l'attuale Esecutivo ha ripristinato e confermato per il prossimo triennio», con la «positiva novità» rappresentata dalla «richiesta alle parti sociali di indicare i criteri per le intese che beneficeranno dell'agevolazione fiscale».

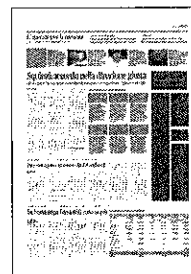
Quella che Bonanni definisce una «buona esperienza», è

invece giudicata dalla leader della Cgil «deludente». Susanna Camusso, convinta «si sia persa un'occasione», perché «si sarebbe potuta concludere in modo diverso, se ci fosse stata la volontà», ha avvertito: «non darò un assenso a posteriori». Per rimarcare il dissenso la Camusso non ha voluto partecipare alla conferenza stampa congiunta che si è svolta a Palazzo Chigi al termine dell'incontro e ne ha indetta una della sola Cgil alle 22 nella sede di Corso d'Italia. La Camusso ieri si è presentata al tavolo sollecitando il proseguimento della trattativa su alcuni punti contestati del documento che è stato il frutto di un lungo lavoro di confronto e mediazione tra le istanze del mondo delle imprese e del sindacato. «La discussione continuerà e le soluzioni si troveranno nella contrattazione - ha aggiunto la Camusso -. La scelta politica è quella dell'abbassamento dei salari reali dei lavoratori, mentre se il governo avesse voluto fare un'operazione di spinta alla crescita avrebbe dovuto agire sulla leva opposta, ad esempio detassando le tredicesime, una scelta con un impatto universale per rimettere in moto i consumi». A questo proposito, il premier Monti ha detto alla Camusso durante la riunione che la detassazione delle tredicesime «non è possibile perché non lo consentono le condizioni della finanza pubblica».

Difende, invece, la scelta di modificare il peso tra i due livelli

di contrattazione, a favore di quella aziendale o territoriale, Luigi Angeletti: «Quello firmato è un accordo utile per uscire dalla trappola degli anni 90 fatta di bassi salari e bassa produttività - spiega il leader della Uil -. Stiamo seguendo la strada della Germania, dove la scelta di puntare sulla negoziazione decentrata si è rivelata utile per la crescita». Lo stesso Angeletti riconosce che la partita non si conclude qui: «Queste norme vanno generalizzate a tutti i settori» per «dare una spinta alla competitività». Il Governo è chiamato in causa da Angeletti affinché «faccia la propria parte» rendendo «strutturale la detassazione dei salari di produttività per dare certezze alla contrattazione di secondo livello». Ma non solo. Il Governo deve anche «attuare interventi di semplificazione» per «favorire la nascita di nuove imprese riducendo i sistemi di autorizzazioni e licenze che alimentano la corruzione». Anche per Giovanni Centrella (Ugl) l'intesa raggiunta «è un'occasione importante non solo per l'economia ma per i lavoratori», servono «altri accordi oltre a questo per alleviare i problemi sofferti dai lavoratori italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I benefici per i lavoratori. Effetti del ritorno alla detassazione del 10% sui redditi da lavoro dipendente fino a 40mila euro

In busta paga fino a 850 euro in più

**Nevio Bianchi
Alessandra Gerbaldi
Claudio Tucci**

■ Un aumento netto in busta paga che può arrivare fino a 850 euro in un anno.

È questo il beneficio di un ritorno alla detassazione (con aliquota di vantaggio al 10%) del salario di produttività fino a redditi da lavoro dipendente pari a 40mila euro lordi annui, che le parti sociali hanno chiesto nel documento sulla produttività, illustrato ieri al Governo. I soldi in più sullo stipendio arriverebbero anche per i redditi più bassi. In questo caso, ipotizzando - si veda tabelle qui accanto - che non venga modificato l'altro tetto oggi esistente di 2.500 euro (di somme massime che possono beneficiare della cedolare secca al 10%), gli aumenti stipendiali sarebbero pari a 570 euro (nel caso di soggetto con imposta lorda al 23%), e di 579 euro (nel caso di una imposta al 27%). Il beneficio maggiore, come detto, pari a circa 850 euro, arriverà per i lavoratori con 40mila euro lordi di reddito l'anno (tassati al 38%).

Un primo passo verso la legislazione di favore nei confronti dei premi di risultato è stata realizzata con la legge 92/2012 (legge Fornero). Con l'articolo 4 infatti è stato eliminato il carattere sperimentale dello sgravio contributivo riconosciuto sui premi dalla legge 247/2007, ed è stato reso permanente sempre secondo le modalità ed i criteri stabiliti dalla stessa legge. Ora, con l'accordo sulla produttività, le parti sociali puntano a rendere «stabili e certe» anche le riduzioni fiscali su premi e straordinari.

Al momento, non ci sono indicazioni analitiche su che cosa si debba intendere per "salario di produttività" che dovrà quindi essere definito dal provvedimento normativo, ma presumibilmente non dovrebbe essere diverso da come veniva inteso negli anni precedenti (e cioè straordinario, lavoro "supplementare", lavoro notturno, lavoro festivo, indennità di turno purché legate a incrementi di produttività, competitività e redditività - si veda circolare Entrate-ministero del Lavoro n. 3/E del 14 febbraio 2011).

Nel documento delle parti sociali c'è invece un esplicito riferimento alla tassazione agevolata da applicare, che è quella riconosciuta fino a oggi e cioè un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali pari al 10% al posto della tassazione ordinaria. C'è infine una richiesta precisa sul limite di reddito che i lavoratori non devono superare per rientrare nell'ambito di applicazione della agevolazione che è di 40mila euro l'anno.

Nelle misure disposte dal 2008 (anno di introduzione di questo incentivo) al 2012, il limite era riferito al reddito percepito l'anno precedente, ed era progressivamente salito, di anno in anno, dai 30mila euro del 2008 ai 40mila euro del 2011, per poi scendere di nuovo a 30mila euro nel 2012. Non viene fatta invece nessuna richiesta, rimettendolo quindi alle valutazioni del Governo, sul limite annuo del salario di produttività che può essere detassato. Fino al 2011 era stato fissato in 6mila euro, ma nel 2012 questo limite è stato abbassato a 2.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La simulazione con l'attuale tetto di 2.500 euro

Tassazione	Ordinaria	10% per il "premio"	Ordinaria	10% per il "premio"	Ordinaria	10% per il "premio"
Fascia reddito	15.000	12.500	28.000	25.500	40.000	37.500
Imposta lorda	23% 3.450,00	23% 2.875,00	27% - correttivo di 600 € 6.960,00	27% - correttivo di 600 € 6.285,00	38% - correttivo di 3.680 € 11.520,00	38% - correttivo di 3.680 € 10.570,00
Detrazione lavoro dipendente	1.338,00	1.517,26	928,15	1.016,78	501,75	585,38
Imposta netta	-2.112,00	-1.357,74	-6.031,85	-5.268,22	-11.018,25	-9.984,62
Addizionale Regionale Lazio (1,73% sul reddito)	-259,50	-216,25	-484,40	-441,15	-692,00	-648,75
Addizionale Comunale Roma (0,90% sul reddito)	-135,00	-112,50	-252,00	-229,50	-360,00	-337,50
Imponibile fiscale del "premio"		2.500,00		2.500,00		2.500,00
Imposta sostitutiva 10% sullo straordinario		-250,00		-250,00		-250,00
Netto	12.493,50	13.063,51	21.231,75	21.811,13	27.929,75	28.779,13
Beneficio		570,01		579,38		849,38

Stabilità, ok alle tre fiducie Oggi voto finale alla Camera

Al Senato i ritocchi su Sla, produttività e sicurezza

Blindatura numero 46 per l'Esecutivo

I sì sono stati, rispettivamente, 426, 433 e 395

Alla terza votazione dal Pdl 8 «no» e 61 assenti

Imu per il no profit

Possibile emendamento sulla distinzione

tra attività commerciali e non

I NODI DA SCIogliere

Palazzo Madama punta a correggere Tobin tax e «patto» per i Comuni. Nel menù anche pensioni di guerra e scuola

Marco Rogari
ROMA

■ Per il completamento del restyling della legge di stabilità mancano solo i ritocchi del Senato. Oggi la Camera darà il suo via libera al provvedimento, e al "Bilancio", dopo che ieri il Governo ha incassato dall'assemblea di Montecitorio le tre fiducie sugli altrettanti articoli del testo uscito dalla commissione Bilancio giungendo così a quota 46 blindature. La maggioranza si è mostrata compatta: i sì sono stati 426 alla prima votazione, 433 alla seconda a 395 alla terza; i no, rispettivamente, 88, 85 e 75, le astensioni 21, 18 e 10. Alla terza fiducia 8 sono stati i voti contrari arrivati dal Pdl nelle cui fila il 30% dei deputati (61) è risultato assente.

Il passaggio a Palazzo Madama non si annuncia comunque del tutto privo di insidie. E nel ristretto pacchetto di modifiche che i senatori puntano ad approvare ci potrebbe essere qualche ulteriore novità. Come, ad esempio, la riformulazione della misura sull'Imu per gli enti no profit alla quale starebbe lavorando il Tesoro. Anche se questo intervento potrebbe essere dirottato sul decreto sui costi della politica.

Due i punti fermi del pacchetto dei ritocchi alla legge di stabilità in arrivo a palazzo Madama: il raddoppio dei fondi da 200 a 400 milioni per i malati di Sla e le nuove misure per salvaguardare maggiormente il comparto sicurezza dai tagli della spending review. Ma ai primi punti

del menù ci sono anche il recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati alla voce "Comuni alluvionati", il ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra, un nuovo micro-intervento per la scuola (edilizia scolastica), la revisione in versione selettiva della Tobin tax e l'allentamento mirato del patto di stabilità interno per alcuni Comuni in difficoltà. Un'operazione, quest'ultima, non scontata ma su cui continua il pressing dell'Anci, con i sindaci che minacciano di dimettersi in massa.

Quasi certo appare l'aumento dei fondi per i malati di Sla. A dare la disponibilità del Governo a raddoppiare la dote di 200 milioni prevista dal testo modificato dalla Camera è stato ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, al termine di un incontro con una rappresentanza dei malati di Sclerosi laterale amiotrofica. Che, dopo le assicurazioni ricevute, hanno deciso di sospendere lo sciopero della fame in atto da quasi un mese.

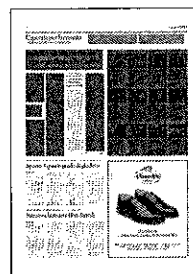
Sul versante della produttività il lavoro del Senato terrà conto dell'esito dell'incontro deciso di ieri sera tra Governo e partiti sociali. In ogni caso una parte della maggioranza è decisa a far salire a 1,2 miliardi la dote per la detassazione nel 2013 recuperando i 250 milioni destinati dalla Camera ai Comuni alluvionati.

Altre novità potrebbero riguardare l'Imu per gli enti no profit. Il Governo sta scrivendo il regolamento di attuazione della norma inserita nel decreto sui costi della politica, ma avrebbe pronta sul tavolo un'opzione alternativa con una riformulazione della stessa misura. Nei giorni scorsi la Camera aveva approvato un ordine del giorno che invitava l'Esecutivo a distinguere tra le attività commerciali e quel-

le non lucrative per evitare che, ad esempio, una mensa per i poveri, acquistando alimenti, paghi l'Imu. L'orientamento del Tesoro è invece di distinguere tra attività commerciali e non commerciali senza ulteriori estensioni, mentre per le situazioni "miste" ci si dovrebbe basare sull'attività prevalente e sul meccanismo delle quote. Se la scelta ricadrà sulla riformulazione della norma, l'emendamento potrebbe essere inserito nel Ddl stabilità, anche se resta percorribile la strada del decreto sui costi della politica, attualmente all'esame di palazzo Madama.

In ogni caso al Senato dovrebbe restare immutato il capitolo fiscale del testo che approverà oggi la Camera, dopo l'ok di ieri alle tre fiducie alla presenza, per una parte del dibattito, del ministro Vittorio Grilli. Un capitolo imperniato sull'aumento delle detrazioni per i nuclei con figli, sullo stop all'aumento dell'aliquota Iva del 10% con il dietrofront sul taglio dell'Irpef e sulla stretta sugli "sconti fiscali". Previsto anche un fondo taglia-tasse dal 2013 privo di dotazione di partenza. Il testo, dal quale è stato cancellato il prolungamento a 24 ore dell'orario degli insegnanti, prevede anche l'estensione della platea degli esodati da salvaguardare e un parziale sblocco del turn over per il comparto sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le misure



IVA E TAGLIA-TASSE

L'aliquota del 21% aumenta
Non ci sarà l'incremento dell'aliquota agevolata Iva del 10%, ma da luglio 2013 l'aliquota del 21% sale di un punto. A differenza di quanto previsto dal governo, restano invariate le aliquote Irpef. Dal 2013 parte il fondo taglia tasse con i proventi della lotta all'evasione



DETRAZIONI FIGLI

Salgono gli sconti
Le detrazioni per i figli sotto i tre anni salgono a 1.220 euro, rispetto agli attuali 900. Le somme salgono di altri 400 euro in caso di figli disabili. Nella versione approvata da Palazzo Chigi era prevista una franchigia di 250 euro e un tetto di 3mila euro



PRODUTTIVITÀ

Più risorse per il 2014-2015
Arrivano altri 800 milioni per la detassazione della produttività, per il 2014-2015. Le risorse saranno così divise: 600 milioni per il 2014 e 200 milioni per il 2015. Tuttavia, il fondo produttività si riduce nel 2013 da 1,2 miliardi a 950 milioni



ESODATI

Tutelati altri 10mila addetti
Con la legge si stabilirà saranno tutelati altri 10.130 esodati. La copertura sarà di 554 milioni fino al 2020. Le risorse arriveranno dal blocco della rivalutazione automatica delle pensioni superiori 6 volte al trattamento minimo



ALLUVIONATI

In arrivo 250 milioni
Per le zone colpite dalle alluvioni dei giorni scorsi sono stati stanziati 250 milioni. Le risorse arriveranno dal fondo della produttività per il 2013. In questo modo, le risorse del fondo scendono per il prossimo anno dai previsti 1,2 miliardi a 950 milioni



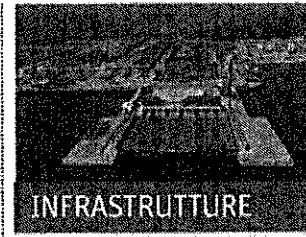
FONDO GIAVAZZI

Bonus ricerca e cuneo fiscale
Nasce un fondo per la concessione del credito d'imposta alla ricerca, in particolare per le Pmi, e per la riduzione del cuneo fiscale, che partirà dal 2013. Le risorse arriveranno dal cosiddetto Fondo Giavazzi, ricavato dalla revisione degli incentivi



ESENZIONE IRAP

Risorse per le piccole aziende
Nasce il fondo per l'esenzione dell'Irap per le piccole attività, pari a 540 milioni nel biennio 2014-2015. La dotazione annua sarà di 248 milioni nel primo anno e 292 nel successivo. La norma tuttavia ha suscitato attriti tra i partiti della maggioranza



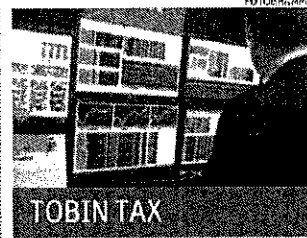
INFRASTRUTTURE

Stretto di Messina e Mose
Si riducono di 100 milioni le risorse destinate al Mose per il 2013-2016. Il finanziamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione viene destinato all'attuazione delle misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina



FALSI INVALIDI

Arrivano 500mila verifiche
Nuova stretta sui falsi invalidi civili, attraverso mezzo milione di nuove verifiche. I controlli saranno 150mila l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450mila). Nell'attività è impegnato l'Inps da diversi anni



TOBIN TAX

Tassa «sulla finanza»
La tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come "Tobin tax", dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. Parte delle risorse della legge di stabilità sarà reperita dalla sua istituzione.



SCUOLA

Taglio ai distacchi e comandi
Le risorse per evitare l'incremento dell'orario di lavoro dei docenti (182 milioni), saranno reperite attraverso vari fondi, alcuni bandi e da un taglio delle risorse per distacchi e comandi del personale del ministero e degli enti



SICUREZZA

Parziale sblocco del turn over
Per il comparto sicurezza arriva un parziale sblocco del turn over, che consente nuove assunzioni pari al 20% del personale uscente. La copertura arriverebbe in parte dagli autorisparmi delle amministrazioni coinvolte

Imprese soffocate dal carico fiscale

L'Italia si conferma fanalino di coda in Europa per imposte e tasse che gravano sulle aziende

Lo studio

Diffuso il rapporto **Paying Taxes 2013**: il nostro Paese è al **131°** posto su 185 totali

Il giudizio degli analisti

«Gli investitori non cercano solo aliquote basse ma anche norme stabili e semplici»

OBBLIGHI

Per gli adempimenti le società impiegano 269 ore all'anno (184 ore la media europea) ed effettuano 15 pagamenti

Luca Orlando
MILANO

■ Negli Emirati Arabi Uniti le imposte sulle imprese valgono il 14,9% dei profitti, in Italia il 68,3%, quasi cinque volte tanto. I dati del rapporto 2013 di PriceWaterhouseCoopers, Banca Mondiale e Ifc arrivano subito dopo il viaggio di Mario Monti nei paesi arabi, coincidenza fortunata perché la classifica mondiale degli oneri fiscali sulle imprese, che ancora una volta ci vede tra gli ultimi della classe, con qualche ora di anticipo nella diffusione avrebbe certo suscitato qualche domanda scomoda in più.

Ai primi tre posti tra i paesi più benevoli verso le imprese troviamo infatti proprio Emirati Arabi Uniti, Qatar e Arabia Saudita mentre l'Italia galleggia in 131esima posizione, appena due gradini più in alto rispetto alla rilevazione precedente, a pari merito con la non brillantissima Indonesia.

Ma il problema in realtà non è il mondo arabo, piuttosto l'Europa, dove c'è una competizione diretta tra paesi sviluppati proprio per attrarre investimenti esteri.

E qui siamo decisamente ultimi, avvicinati tra i "big" soltanto dalla Francia, mentre in Germania il tasso pagato sui profit-

ti scende al 46,8%, oltre 20 punti in meno rispetto all'Italia, e nel Regno Unito crolla addirittura a quota 35,5%. La differenza è data soprattutto dagli oneri e i contributi che gravano sul lavoro, inclusa l'Irap: a Berlino valgono il 21,9%, da noi esattamente il doppio.

Se prendiamo come parametro la media dei paesi europei troviamo differenze rilevanti su tutti i parametri analizzati dallo studio **Paying Taxes 2013**, indicatori combinati che appunto ci posizionano al 131esimo posto nella classifica globale che prende in esame 185 economie.

Così, il tempo necessario per gestire le pratiche tributarie da noi è pari a 269 ore all'anno, quasi 100 in più rispetto all'Europa; i pagamenti annui sono 15, due in più rispetto alla media; il total tax rate in Italia (imposte sui redditi delle società, contributi previdenziali e tasse sul lavoro versate dal datore, imposte sui beni immobili, tassa sui dividendi, sul capital gain, sulle transazioni finanziarie, sui rifiuti, sulla circolazione dei veicoli e altri contributi obbligatori) sfiora il 70% dei profitti d'impresa mentre sul continente (Ue+Efta) scende al 42,6%, con "abissi" inarrivabili del 21% per il primo della classe, cioè il Lussemburgo.

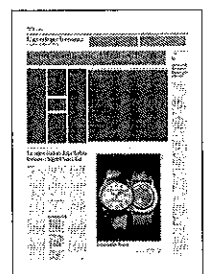
Il confronto ovviamente ci penalizza ulteriormente uscendo dall'Europa e allargando l'analisi ad altri paesi dove il welfare ha un perimetro ben più ridotto. Così, a fronte del nostro 43,4% di oneri sul lavoro, su base globale

il dato crolla al 16,2%.

«Il cuneo fiscale è l'elemento che fa la differenza - spiega Fabrizio Acerbis, partner di PwC per i servizi legali e fiscali - ma aggiungerei che a penalizzare il nostro Paese è anche un altro fattore, perché gli investitori non cercano solo aliquote basse ma anche un contesto normativo stabile e semplice. E su quest'ultimo versante l'Italia ha storicamente un serio problema».

Se l'analisi puntuale non ci premia, neppure il trend offre particolari soddisfazioni. In otto anni la pressione fiscale globale si è ridotta di circa otto punti e l'Italia resta poco al di sotto di questamedia. Altri paesi, come la Germania, hanno seguito percorsi diversi, con una frenata dell'imposizione fiscale sulle aziende che in otto anni è scesa di oltre dieci punti percentuali, allargando dunque lo "spread" rispetto al nostro Paese. Va comunque notato che in tutto il mondo la recessione ha portato i governi a frenare questo percorso di sgravi, reso più difficile dalla necessità di contenere i deficit in presenza di una crescita limitata. Così, lo scorso anno l'aliquota media globale sulle imprese si è ridotta di appena lo 0,3%, esattamente un terzo rispetto alla media degli ultimi otto anni. E tuttavia, anche in questo contesto sfavorevole, l'Europa ha migliorato la propria situazione dello 0,8% mentre l'Italia è rimasta quasi al palo, con una riduzione della pressione fiscale globale sulle imprese di appena lo 0,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



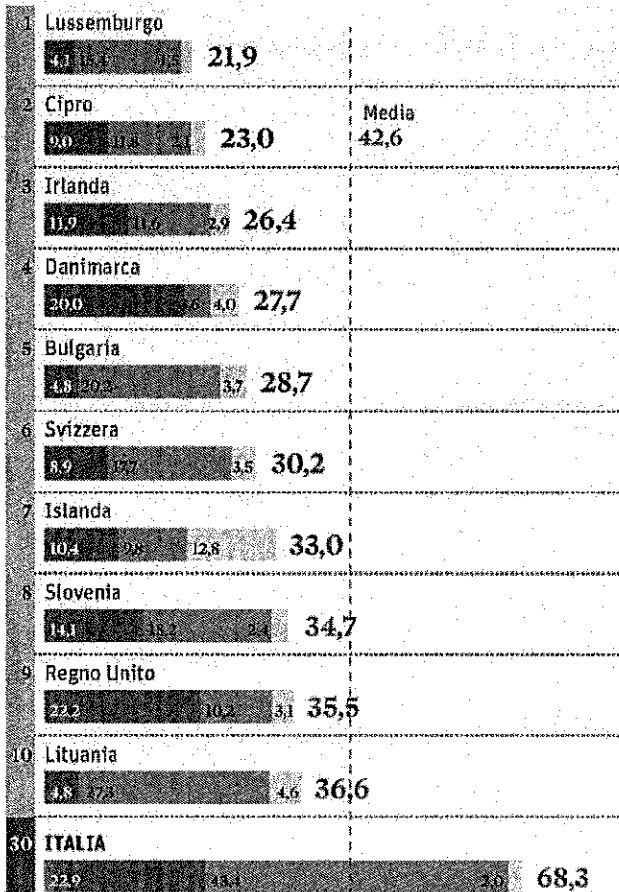


NOI E GLI ALTRI
La morsa tributaria

IL PESO DELLE TASSE SUI PROFITTI

Ue e Efta. Valori %

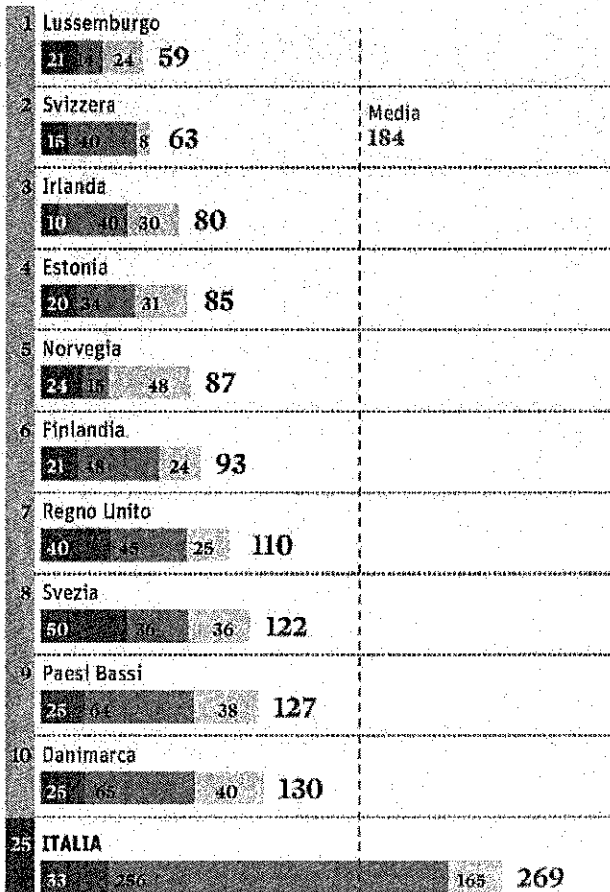
■ Tasse sul reddito ■ Imposte sul lavoro ■ Altre tasse



IL TEMPO NECESSARIO

Ue e Efta. Valori in ore

■ Tasse sulle entrate ■ Imposte sul lavoro ■ Altre tasse



Fonte: Banca Mondiale, Ifc, PwC

Produttività e tasse sulle aziende: Italia sempre più indietro

► pagine 4 e 5

Produttività ferma da 10 anni

Istat: la bassa crescita dal 1992 al 2000 e il «quasi stop» successivo

Capitale e lavoro

In due decenni il valore aggiunto totale è aumentato in media dello 0,5% annuo

Agricoltura e industria

Nel settore primario performance del 2,9% mentre le manifatture si fermano all'1,5%

Claudio Tucci
ROMA

■ Un aumento medio annuo inferiore al punto percentuale (+0,9%), pari a un incremento complessivo di appena il 19,5% nell'arco degli ultimi vent'anni.

La produttività del lavoro, in Italia, dal 1992 al 2011, è cresciuta a ritmi bassissimi, e dagli anni 2000 in avanti, è praticamente rimasta al palo. Una performance negativa, ha ricordato ieri uno studio dell'Istat, che ha interessato anche la produttività totale dei fattori (un indicatore che misura la crescita nel valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico, ai miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi). Nel 2011 l'aumento è stato appena dello 0,4%, mentre dal 1992 al 2011, l'incremento medio annuo è stato dello 0,5% (pari a un +9,1% totale, nel ventennio in esame). La crescita media annua (0,9%) della produttività del lavoro (definita come valore aggiunto per ora lavorata), dal 1992 al 2011, è stata la risultante di una crescita media dell'1,1% del valore aggiunto (la differenza tra valore della produzione di beni e servizi e il valore dei costi intermedi sostenuti), e dello 0,2% delle ore lavorate. Mentre negli ultimi 20 anni la crescita della produttività totale dei fattori (0,5% medio annuo) è frutto di un incremento medio dell'1,1% del valore aggiunto e dello 0,7% dell'impiego complessivo di capitale e lavoro. Anche il valore aggiunto, dal 1992 al 2011, è aumentato di appena l'1,1% medio annuo, imputabile (in misura simile) all'accumulazione di capitale (+0,6%) e all'aumento della produttività totale

dei fattori (+0,5%). Il contributo del fattore lavoro è stato invece piuttosto limitato (+0,1%).

Lo studio elaborato dall'Istituto guidato da Enrico Giovannini ha preso in esame le principali misure di produttività (produttività totale, del lavoro, e valore aggiunto), calcolate a partire dai dati di contabilità nazionale (espressi nella classificazione delle attività economiche Ateco 2007), e proposte in serie storiche (si è andati indietro fino all'anno 1992).

Quello che spicca, dall'analisi dei dati è il forte rallentamento registrato a partire dagli anni 2000. Per quanto riguarda la produttività del lavoro, dal 2003 al 2008, il tasso di aumento medio annuo è stato dello 0,5%, mentre dal 1993 al 2003 aveva toccato quota 1,3% (il calo quindi è stato di più della metà). E dal 2008 al 2011 l'incremento è pari a zero. Anche la produttività totale dei fattori, fino al 2003, cresceva dello 0,7% nella media annua. Mentre da 2003 al 2008, l'incremento si è fermato allo 0,3% (anche in questo caso con un gap di oltre il 50%). E addirittura dal 2008 al 2011 è calato dello 0,3%. Nel 2009 entrambi questi indicatori sono crollati (-3,9% la produttività del lavoro, e -4,9% la produttività totale dei fattori), a causa della grave recessione in atto, e nel 2011 la crescita è stata molto modesta (rispettivamente, 0,3% e 0,4%).

«E ora serve una scossa, da parte di tutte le istituzioni che operano a sostegno delle imprese», ha sottolineato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano. C'è bisogno, ha spiegato, «di politiche industriali incisive, che incentivino

no i settori strategici, e promuovere reti e filiere di imprese per aiutare soprattutto le aziende più piccole».

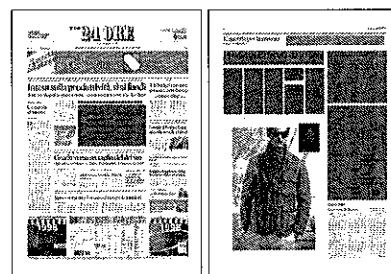
Interessante, pure, è il dato settoriale. Tra il 1992 e il 2011 la crescita più elevata della produttività del lavoro si è registrata in agricoltura (+2,9% in media l'anno). Hanno chiuso in negativo, in particolare, i settori delle attività professionali (-1,6%) e delle costruzioni (-1,2%). In termini invece di contributo alla crescita complessiva della produttività del lavoro, ha evidenziato ancora l'Istat, i settori che negli ultimi 20 anni hanno fornito l'apporto maggiore sono stati l'industria (0,4%) e il commercio, trasporto, alloggio e ristorazione (0,3%). L'ultima fotografia è del 2011: la diminuzione maggiore della produttività del lavoro si è registrata nel settore dei servizi di informazione e comunicazione (-2,4%). Mentre la crescita più alta c'è stata nel settore delle attività ricreative e culturali (+5,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produttività del lavoro

● È uno dei principali indicatori dell'economia reale. La produttività del lavoro è definita come il rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice dell'input di lavoro, ossia il valore aggiunto per ora lavorata. Nel 2011, ultimo dato disponibile, la produttività del lavoro è salita di appena lo 0,3%.



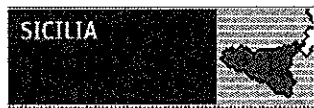
Chiedi permesso. Secondo la Cisl vincoli burocratici e proteste in Provincia hanno causato fuga di investimenti e mancata occupazione per 3mila addetti

A Siracusa i no valgono 1,6 miliardi

Garozzo (**Confindustria**): «Vanificati gli sforzi per attrarre capitali nell'industria e nel turismo»

I CASI LIMITE

Dopo sette anni Shell rinuncia al rigassificatore da 800 milioni, dubbi anche sugli investimenti di Lukoil. Al palo anche la ricettività



Nino Amadore

SIRACUSA. Dal nostro inviato

■ La lista dei no l'hanno fatta i sindacalisti della Cisl. E il risultato pone subito la provincia di Siracusa ai vertici di una ipotetica classifica nazionale dei territori in cui più volte è stato detto di no a investimenti che avrebbero portato occupazione. In totale, secondo stime della Cisl, oltre 1,6 miliardi sono stati stoppati da lungaggini burocratiche e veti politici facendo mancare all'appello quasi 3mila posti di lavoro. Così Siracusa rischia di diventare un caso di scuola su come la politica, una burocrazia cieca e sorda e, a volte, persino incoffessabili richieste da parte di politici e amministratori abbiano fatto diventare una delle aree più ricche e evolute del nostro Paese una zona poco appetibile per gli investimenti nazionali e internazionali. Nella provincia dei no può avvenire e avviene che il Piano paesistico regionale sia esteso anche alla zona industriale: i vincoli obbligano chiunque a ottenere il via dalla Soprintendenza. «Una follia» dicono gli imprenditori.

Gli ultimi ad andarsene sono stati gli olandesi della Shell i quali dopo aver aspettato per sette anni il via libera alla costruzione del rigassificatore dopo il no dell'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo hanno dichiarato di non essere più interessati. Qualche mese prima erano stati i loro soci della Erg, con cui la Shell aveva costituito la società Ionio gas, a mollare. La mancata costruzione del rigassifica-

tore ha fatto perdere investimenti per 800 milioni, circa 2.000 posti di lavoro nella fase di cantiere e circa 200 addetti a regime. «Con l'annuncio di Shell si conclude un lungo percorso iniziato nel lontano 2005 che ha attraversato innumerevoli fasi anche di ostilità poste da istituzioni, associazioni, comitati, spesso legate a diverse visioni politiche, nonostante sia stato da anni completato un rigido percorso autorizzativo, nel pieno rispetto della legalità e delle norme più severe - è l'amaro commento del presidente di **Confindustria** Siracusa Aldo Garozzo -. È amaro oltre che inconcepibile ascoltare come il gotha della politica europea si affanni per mettere in campo azioni e iniziative per attrarre investitori esteri quando nella nostra provincia si lasciano letteralmente sfuggire occasione di investimento privato sia nel settore dell'industria sia nel settore del turismo. Chi è preposto alla pianificazione del territorio dica una volta per tutte che tipo di sviluppo si prevede per questa provincia indicando anche come realizzare le iniziative imprenditoriali nell'interesse generale».

Qualche settimana fa i dirigenti della Lukoil, la multinazionale russa che dalla Erg ha rilevato l'80% delle quote della raffineria Isab, sono venuti a Siracusa per definire i piani di investimento. In questo clima di incertezza si è diffusa la voce che fossero venuti ad annunciare il possibile disimpegno con la chiusura delle raffinerie e la trasformazione in depositi costieri. Ipotesi smentita dalla società ma nessuno smentisce che sia stata fatta una valutazione negativa sulle condizioni di carattere istituzionale esistenti nel siracusano e in generale in Sicilia e sull'elevata instabilità politica e amministrativa. «Non solo i comuni interessati dalla zona industriale ma anche la pubblica amministrazione regionale - dice il

segretario provinciale della Cisl Paolo Sanzaro - devono fare in modo che la burocrazia non allontan gli investitori». I quali hanno bisogno di certezze.

Perché poi a Siracusa ci sono fatti paradossali. Si dice di no agli impianti industriali perché bisogna puntare sul turismo. E poi i progetti turistici restano al palo. Come è accaduto per i due porti turistici: uno del gruppo Acqua Marcia (Marina di Archimede) e l'altro che fa capo all'imprenditore siracusano ed ex presidente di **Confindustria** Alvaro Di Stefano. Valore complessivo degli investimenti: 190 milioni. Il primo bloccato a causa di mancati interventi da parte del comune mentre il secondo fermo all'iter autorizzativo. O ancora per l'investimento programmato dalla società Elemata Maddalena di costruire nella zona della Maddalena appunto un resort da 220 posti con le insegne della lussuosa catena internazionale Four Season: al progetto si oppongono alcuni comitati locali mentre la Regione nel 2011, nonostante ricadesse su aree edificabili da sempre, vi ha istituito una riserva naturale impedendo l'avanzamento del progetto che è stato rimodulato con una riduzione del 40% e ora al vaglio del Consiglio regionale per il paesaggio che dovrà esprimersi. Il progetto vale 300 milioni e gli investitori non fanno mistero di volgere lo sguardo altrove: investire in Sicilia, anche nel turismo - dicono - equivale ad immobilizzare risorse economiche senza alcuna certezza dei tempi di valutazione amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei tartassati dell'Imu Il 10% paga la metà dell'imposta

I valori di mercato pari al triplo delle rendite catastali. Il gettito di 18 miliardi

Il rapporto

Rapporto del ministero dell'Economia: a Napoli valore reale 3,5 volte quello Imu, a Milano 2,03

I giovani

Solo il 4% dei contribuenti ha meno di 31 anni, la ricchezza immobiliare concentrata sui pensionati

ROMA — Una tassa che pesa molto sulle abitazioni di maggior pregio, e molto poco su quelle più povere, che incide molto sui contribuenti più ricchi e soprattutto su quelli più anziani, più al Centro e al Nord rispetto al Mezzogiorno. Un'imposta che funziona molto bene nella redistribuzione della ricchezza tra le varie fasce di reddito, ma anche tra generazioni. Più progressiva della vecchia Ici, e anche meno cara, rispetto a quella, ad esempio, a Bari il peso relativo della nuova tassa sugli immobili è quasi il doppio che a Napoli.

Stiamo parlando dell'Imu, l'Imposta municipale unica che si paga sugli immobili e sui terreni edificabili, ormai prossima a compiere il suo primo anniversario, e le analisi sull'effetto della sua prima applicazione arrivano direttamente dal dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia, in uno studio preparato per il rapporto «Immobili in Italia 2012» che sarà presentato oggi alla Camera. Secondo il rapporto le unità censite al catasto a fine 2010 superavano i 60 milioni di unità, un milione in più del 2009, ma se le rendite sono cresciute più velocemente, arrivando a 34,5 miliardi (+1 miliardo sul 2009), per allineare i valori del patrimonio abitativo a quelli reali del mercato resta ancora moltissima strada da fare. A cominciare dalla revisione delle tariffe d'estimo, «non più coerenti con i valori di mercato — si legge nel documento delle Finanze — e la loro dinamica».

Gli ultimi dati elaborati dal ministero proiettano il

gettito Imu del 2012, esclusi terreni e aree fabbricabili, a 18 miliardi di euro, dei quali 12,6 a carico delle persone fisiche: 3,3 miliardi dall'imposta sulle "prime case", che ha colpito il 68% dei contribuenti, 14,7 da tutto il resto. L'importo medio è di 761 euro, ma è molto più contenuto per l'abitazione principale, per la quale, in media, gli italiani avranno pagato a fine anno 206 euro. La tassa, rivela lo studio, è molto "concentrata" sugli immobili di maggior pregio e sui contribuenti con i redditi più elevati. Considerando solo le proprietà delle persone fisiche, il 10% delle unità con le rendite catastali più elevate paga il 44,7% dell'Imu complessiva, con un importo medio di 2.693 euro, mentre il 10% dei contribuenti i cui immobili sono caratterizzati dalle rendite più basse versa appena il 2,8% del totale.

Prendendo come parametro la ricchezza personale, e non il valore dell'abitazione, il discorso non cambia moltissimo. Si scopre, infatti, che il 10% dei contribuenti con i redditi maggiori (tutti quelli che dichiarano oltre 55 mila euro annui lordi), pagano circa il 20% dell'Imu complessiva. Mentre il 50% dei redditi più bassi arriva al 10% dell'imposta complessiva. Il che, secondo il ministero, «evidenzia un effetto redistributivo» abbastanza rilevante. La maggior parte dei contribuenti Imu si colloca nella fascia di reddito che va da 10 a 26 mila euro, e versa il 33,7% dell'imposta totale. E con l'aumento della ricchezza cresce anche l'importo medio della tassa, che sale dai 301 euro pagati da chi dichiara meno di 10 mila euro, agli oltre 2 mila sborsati da chi denuncia più di 75 mila euro.

Lo studio del ministero evi-

denza anche un fenomeno collegato, ma importante. Si scopre, infatti, che a pagare la quota maggiore dell'Imu sono i pensionati. Coloro che hanno prevalentemente un reddito da pensione (il 39,8% dei contribuenti) pagano il 35,5% dell'Imu, a fronte del 25,6% versato dai lavoratori dipendenti (che sono il 41% dei contribuenti), il 13,3% degli autonomi, il 25,3% che attiene ai contribuenti che hanno prevalentemente redditi fondiari. «La nuova Imu — si legge nel rapporto — concentrando il prelievo sui contribuenti più anziani redistribuisce in parte il reddito tra generazioni e favorisce i contribuenti più giovani, che raramente sono proprietari di un immobile». Secondo il rapporto delle Finanze meno del 4% dei contribuenti Imu, infatti, ha meno di 31 anni di età.

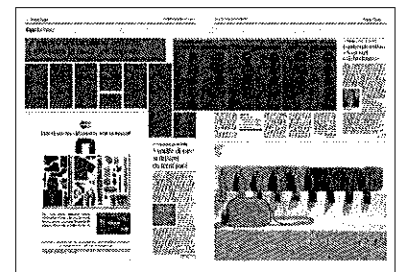
Rispetto all'Ici che esisteva sulle prime case, in ogni caso, l'Imu ha un profilo più progressivo, colpisce cioè più duramente chi guadagna di più. E in moltissimi casi la nuova imposta si rivela, grazie anche al gioco delle detrazioni, più leggera. Fatti i calcoli con le aliquote standard (il 4 per mille per l'Imu, il 5 per l'Ici), e considerate le relative detrazioni, secondo il ministero dell'Economia la nuova Ici è più leggera, rispetto alla vecchia Ici, per tutte le unità immobiliari che hanno una rendita catastale inferiore ai 660 euro. Che sono il

74% di tutte le abitazioni censite, e rappresentano il 50% in termini di rendita complessiva.

Resta il fatto che l'Imu, forse anche più dell'Ici, è una tassa iniqua: la base di calcolo sono le rendite e gli estimi fermi a vent'anni fa, e che da allora non registrano più l'evoluzione del mercato. Creando situazioni paradossali. A Bari il valore imponibile medio delle case, ai fini Imu, è abbastanza vicino a quello reale, che è comunque superiore di 1,68 volte. A Milano il valore di mercato attuale è in media pari al doppio rispetto al "valore Imu". A Napoli e a Roma, però, i prezzi di mercato in alcune zone urbane sono ormai addirittura triplicati rispetto a quelli sui quali si calcola l'Imu. Con punte anche superiori: a Napoli centro il valore reale supera di 3,5 volte quello ai fini Imu, mentre nella zona semi-centrale il rapporto arriva a 3,31. La sperequazione è evidente anche tra le aree di una stessa città. A Milano il valore reale degli immobili in zona centrale è pari a 2,03 quello ai fini Imu, in zona suburbana scende all'1,67%. Così a Roma e Napoli: chi abita in periferia, o anche nelle zone suburbane, paga una tassa molto più pesante, rapportata al valore reale degli immobili, rispetto a chi abita nelle zone più centrali, e spesso più eleganti, della città.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Il metodo contabile in vigore fino al 31 dicembre agevola le prestazioni riconosciute dopo la cessazione dal servizio

Prepensionamenti, bonus da Ias 19

Ammortamento lungo il periodo in cui i lavoratori avrebbero dovuto essere in attività

IL CAMBIO

Da gennaio il principio Ias 19R vincola a riconoscere tutta la passività a conto economico nell'anno di insorgenza

Claudio Pinna

■ La revisione del principio contabile Ias 19 rende per le società particolarmente interessante introdurre eventuali programmi del tipo *post employment* (destinati cioè a garantire prestazioni successivamente alla cessazione dal servizio) prima dell'entrata in vigore di tale revisione (prevista per il 1 gennaio 2013).

Sotto certi aspetti le prestazioni stabilite nei primi sette commi dell'articolo 4 della **Riforma Fornero** in materia di lavoro (legge 92/2012) possono essere classificate nell'ambito di tale categoria di programmi. L'attuale Ias 19, infatti, stabilisce che quando una società introduce per la prima volta nuove prestazioni a favore dei propri dipendenti di tipo *post employment*, l'iniziale passività corrispondente agli impegni assunti nei confronti degli aventi diritto (calcolata alla data in coincidenza con la quale l'obbligazione è stata introdotta) rappresenta, per la quota relativa ai diritti non completamente acquisiti, una posta fuori bilancio da ammortizzare a conto economico lungo un periodo pari a quello medio futuro nel corso del quale gli aventi diritto rimarranno presumibilmente in attività di servizio.

Completamente differente è

il trattamento contabile stabilito ora dal nuovo principio contabile (lo Ias 19R). Dal 1 gennaio 2013 in poi, infatti, l'iniziale passività dovrà essere riconosciuta interamente a conto economico nell'anno in cui l'obbligazione sorge. Il trattamento contabile previsto in futuro per le prestazioni del tipo *post employment* coinciderà nella sostanza con quello attualmente previsto nei confronti delle prestazioni del tipo *termination benefits*, quelle cioè che lo Ias 19 classifica tra le prestazioni erogate per la cessazione dal servizio a seguito di una decisione della società di interrompere l'attività lavorativa di un dipendente che non abbia raggiunto l'età per il pensionamento di vecchiaia, oppure per la decisione assunta da un dipendente di accettare un'offerta presentata dalla società che determina la risoluzione del rapporto di lavoro. Anche per tali prestazioni, infatti, lo Ias 19 stabilisce attualmente che l'iniziale passività sia riconosciuta interamente nell'anno d'introduzione del programma. Un'altra importante modifica è stata prevista dal principio Ias 19R nei confronti delle poste che al 31 dicembre 2012 risultano essere ancora fuori bilancio. Tali somme non saranno più ammortizzate a conto economico (come previsto sulla base del previgente Ias 19), ma rappresenteranno esclusivamente una rettifica da apportare nei bilanci al patrimonio netto accantonato all'1 gennaio 2013.

L'articolo 4 della legge Forne-

ro (dal comma 1 al 7) stabilisce che, nei casi di eccedenza di personale, l'azienda possa stipulare con le organizzazioni sindacali uno o più accordi che prevedano, al fine di incentivare l'esodo dei lavoratori più anziani, la cessazione dal servizio di una serie di dipendenti che raggiungano i requisiti per il pensionamento di vecchiaia (o anticipato) nei quattro anni successivi alla data dell'interruzione del rapporto di lavoro. Nei confronti di tali dipendenti la società si impegna a corrispondere una prestazione di importo pari al trattamento di pensione che spetterebbe loro sulla base delle regole vigenti, nonché la contribuzione figurativa all'Inps sino al raggiungimento dei requisiti minimi previsti per il pensionamento. Tali prestazioni, ad alcune condizioni, possono essere considerate del tipo *post employment benefits* e non essere incluse tra i *termination benefits* (con un trattamento contabile, appena descritto, completamente differente).

A tal fine però risulta fondamentale che le società prevedano, in linea con quanto stabilito dallo Ias 19 per i programmi del tipo *post employment*, alcuni elementi, tra i quali, la categoria di dipendenti eventualmente aventi diritto alle prestazioni, la durata temporale lungo il quale le prestazioni sono garantite, le modalità di accesso alle prestazioni, ecc. Ma determinante risulta anche essere il recepimento formale delle disposizioni emanate dalla Legge Fornero entro il 31 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambio a fine anno**01 | LO STRUMENTO**

Il principio contabile Ias 19 stabilisce, fatta esclusione per le forme retributive garantite attraverso l'erogazione di strumenti finanziari (disciplinati dal principio IFRS2), la rendicontazione contabile di tutte le prestazioni che la società offre a favore dei propri dipendenti. La sua applicazione, possibile fino al 31 dicembre 2012, potrebbe risultare conveniente per le aziende che intendano stipulare accordi con i sindacati per incentivare l'esodo dei lavoratori più anziani secondo quanto previsto dalla nuova Riforma Fornero (legge 92/2012)

02 | LE TIPOLOGIE

Le categorie attraverso le quali lo Ias 19 classifica tali prestazioni possono essere di quattro tipi. Tra queste, sono previste le prestazioni di tipo *post employment*, quelle cioè erogate successivamente alla cessazione dal servizio, molto importanti

nel caso in cui le aziende intendano utilizzare lo strumento dei prepensionamenti. Le prestazioni stabilite dai primi sette commi dall'articolo 4 della legge Fornero, in particolare, possono sotto certi aspetti essere considerate del tipo *post employment*

03 | IL TERMINE ULTIMO

Il nuovo principio Ias 19 che entrerà in vigore dall'1 gennaio 2013 (Ias 19R) modificherà sostanzialmente il trattamento contabile degli impegni economici che la società contrae quando introduce per la prima volta nuove prestazioni di questo tipo, restringendo i tempi di ammortamento delle passività

04 | IL NUOVO PRINCIPIO

Più nel dettaglio, il futuro Ias 19R prevede che la passività iniziale dell'azienda sia riconosciuta interamente a conto economico e non ammortizzata lungo un determinato periodo futuro

Redditometro alla ricerca di dati certi

Il meccanismo però utilizzerà anche stime statistiche per beni rilevanti o spese minute

A tutto campo

Spacchettati in 100 voci i 7 capitoli-chiave che puntano su ogni aspetto economico

Le «presunzioni»

Nel conto entrano le elaborazioni basate su valori medi calcolati dall'Istat

La bussola

COME FUNZIONA		FONTI DI INFORMAZIONE	
<p>PERIODO Il Redditometro vale dai controlli sul periodo d'imposta 2009</p> <p>AREE DI SPESA Valuta 100 voci di spesa divise in macro-aree:</p> <ul style="list-style-type: none"> • acquisti di beni durevoli • trasporti • abitazione • alimenti, bevande, abbigliamento, calzature • combustibili ed energia • mobili, elettrodomestici e altri servizi per la casa • sanità, comunicazioni, istruzione • tempo libero, cultura e giochi • altri beni e servizi <p>PROFILI Considera la composizione (11 tipologie) e</p>	<p>l'appartenenza geografica (5 aree) della famiglia, per un totale di 55 profili</p> <p>REDDITO Produce una determinazione sintetica del reddito complessivo, dato dalla somma di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • spese puntuali sostenute direttamente dal contribuente • spese ottenute applicando una valorizzazione ai dati certi (potenza dell'auto, lunghezza barche) • quota parte dell'ammontare complessivo delle spese medie Istat del nucleo familiare (alimentari, abbigliamento) • incrementi patrimoniali • risparmi dell'anno 	<p>DATI PRESENTI NELL'ANAGRAFE TRIBUTARIA Oneri deducibili (previdenza complementare, assegni corrisposti all'ex coniuge) e oneri detraibili (istruzione, assicurazione vita, interessi passivi, intermediazione immobiliare, ristrutturazioni)</p> <p>ALTRI DATI Dati provenienti da enti, operatori di settore e campagne di raccolta dati sul territorio in riferimento a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • immobili • autoveicoli • aeromobili/natanti • movimenti di capitali/titoli • contratti di assicurazione • appalti non registrati 	<ul style="list-style-type: none"> • atti del registro • beni in godimento ai soci • leasing e noleggio • spesometro • possesso cavalli • Dia (dichiarazione di inizio attività) • emolumenti a professionisti da strutture sanitarie private • contributi previdenziali Inps • contributi previdenziali altri istituti • licenze • utenze • mutui • bonifici bancari per ristrutturazioni • risparmio, movimenti e saldi bancari • gallerie, tour operator

Gianni Trovati
MILANO

Un ruolo maggiore attribuito ai dati certi, ricavati direttamente dall'amministrazione finanziaria, rispetto alle «valorizzazioni», cioè alle stime che provano a tradurre le spese in reddito sulla base di elementi statistici, valori medi e così via.

Si gioca su questo terreno la sfida del nuovo accertamento sintetico per superare i limiti del redditometro "classico", utilizzato fino a oggi e fondato su un numero di limitato di beni e servizi ritenuti idonei per «indicare la capacità contributiva» dei singoli messi sotto esame. Il risultato più evidente di questa scelta è la moltiplicazione delle spese coinvolte nel meccanismo, che in 100 voci punta l'attenzione su 7 capitoli-chiave per illuminare tutti gli aspetti della vita del contribuente: dalle abitazioni alle assicurazioni, dai contributi ai mezzi di trasporto, passando per assegni al coniuge, investimenti e sport. L'alfabeto del redditometro cerca di non tralasciare alcun aspetto dell'esistenza "economica". Per indicare il reddito «coerente» col tenore di vita, spiega il decreto dell'Economia che attuerà il nuovo meccanismo e che è giunto all'ultimo miglio del suo iter, non si possono trascurare l'abbo-

namento alla pay-tv, le somme spese ai giochi su internet, i soldi dedicati all'istruzione e gli investimenti nel mattone, nei fondi o addirittura in derivati.

Per avere le informazioni, si chiamano a raccolta le fonti d'informazione più varie: i dati dichiarati dal contribuente occupano naturalmente la prima fila (e i soldi spesi per esempio per gli interessi passivi, scritti in dichiarazione producono uno sconto fiscale, ma si trasformano anche in un mattone per costruire il «reddito presunto»), ma accanto a loro trovano spazio le informazioni raccolte da operatori dei vari settori, dal leasing all'ippica, e quelle portate dai nuovi strumenti del fisco telematico, come lo spesometro.

Anche in questo redditometro "ad alta definizione", però, la statistica ha un ruolo, su due piani. Il primo è quello collegato alle presunzioni determinate dalle spese per i singoli «beni rilevanti» in reddito presunto. La spesa di rimessaggio di una barca, per fare un esempio, dipende dalle caratteristiche oggettive del bene, come la lunghezza, ma questi dati sono elaborati in base al costo "medio" rilevato presso gli operatori del settore per essere tradotti in una spesa puntuale (e quindi in un reddito). Su tutto questo si innesta poi l'insieme

delle spese minute, che riguardano alimenti, abbigliamento e così via e che vengono tarate sul profilo del contribuente in base alla tipologia di famiglia di appartenenza e all'area geografica di residenza. In pratica, a ognuna delle 55 famiglie-tipo (11 profili per 5 aree geografiche) viene assegnata una spesa-tipo basata sulle medie Istat, e al singolo contribuente è attribuita la sua quota parte parametrata sul peso del suo reddito (o delle sue spese) sul totale familiare.

Anche nel nuovo redditometro, quindi, il risultato finale è frutto di elaborazioni basate sulla statistica, e al contribuente può essere chiesto di fornire la prova contraria di un'informazione che non si fonda su un dato puntuale. Il discrimine, da questo punto di vista, sarà rappresentato soprattutto dall'utilizzo del nuovo strumento: la legge apre la strada verso la contestazione quando la forbice fra reddito dichiarato e presunto è almeno del 20%, i vertici delle Entrate spiegano che almeno all'inizio la soglia di "tolleranza" sarà ancora più alta, e queste cautele diminuiscono il peso della statistica sul risultato finale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiarimenti in arrivo sulle società di comodo

Imprese in perdita: mano leggera sui canoni di leasing

PER L'AMMINISTRAZIONE

Gli acquisti di beni strumentali in locazione finanziaria saranno sterilizzati ai fini del calcolo del margine operativo lordo

FIRENZE

■ Gli acquisti in leasing saranno sterilizzati ai fini dell'applicazione delle norme sulle società di comodo, che prevedono meccanismi di penalizzazione per le imprese in perdita fiscale per tre esercizi consecutivi. Il problema nasce dal fatto che i canoni di leasing incidono sulla determinazione del Mol e che, in questi casi, il margine operativo lordo può diventare negativo proprio per effetto dei canoni. L'amministrazione finanziaria, tuttavia, intende rendere l'acquisto in leasing di beni strumentali equivalente all'acquisto in proprietà e considera quindi possibile l'applicazione delle medesime regole previste in questi casi. In pratica, così come avviene per le quote di ammortamento o per gli oneri finanziari, anche i canoni di leasing potranno essere esclusi dal calcolo del Mol. Lo ha affermato a Firenze Arturo Betunio, direttore centrale normativa dell'agenzia delle Entrate, intervenuto al convegno "Verifiche fiscali e accertamenti", organizzato dalla Fondazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Firenze e da Didacom, scuola di formazione per professionisti.

Betunio ha ricordato come tra le cause oggettive di disapplicazione delle norme sulle società in perdita sistematica - l'Agenzia ne ha individuate

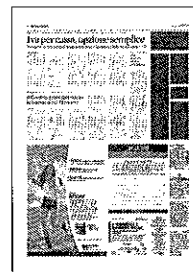
undici, si va dalle società in stato di fallimento a quelle che risultano comunque congrue e coerenti agli studi di settore - sia stata prevista anche quella che ricorre nei casi in cui la perdita fiscale per il triennio sia accompagnata dalla presenza di un margine operativo lordo positivo, anche per un solo anno. Tuttavia, appunto, nel caso del leasing si verifica una situazione potenzialmente distortiva, la cui soluzione sarà affidata a una risoluzione che l'agenzia delle Entrate si appresta a diramare.

Betunio ha anche sottolineato - in riferimento sia alla disciplina delle società in perdita sistematica sia a quella dei beni concessi in godimento ai soci - come l'Agenzia sia stata e sia impegnata a distinguere nel modo più chiaro possibile le situazioni che nascondono possibili abusi fiscali da quelle legate invece a casistiche che non possono essere catalogate come evasione, specie in una fase di evidente difficoltà economica come quella attuale. Un compito non facile, che ha portato alla definizione di numerosi provvedimenti e circolari interpretative e che ora continua in sede di risoluzioni e interpellati destinati ad affrontare la maggior casistica possibile.

L'Agenzia, inoltre, sta anche valutando la rilevanza ai fini Irap delle norme sui beni ai soci. In questo caso, Betunio ha affermato - riconoscendo la complessità della materia - che i lavori sono ancora in corso ma che presto saranno forniti chiarimenti sulla disciplina.

S.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GREEN SOLUTIONS
ENERGIA

Il business si riscalda

Solare termodinamico Il progetto che parte dalla Sicilia può fare da volano allo sviluppo della filiera, favorita anche dalla nuova politica incentivante prevista dal Quinto conto energia



Il primo impianto termodinamico del mondo a sali fusi a Priolo Gargallo (Sr)

Condizioni climatiche ideali, tecnologia innovativa made in Italy, politica incentivante favorevole.

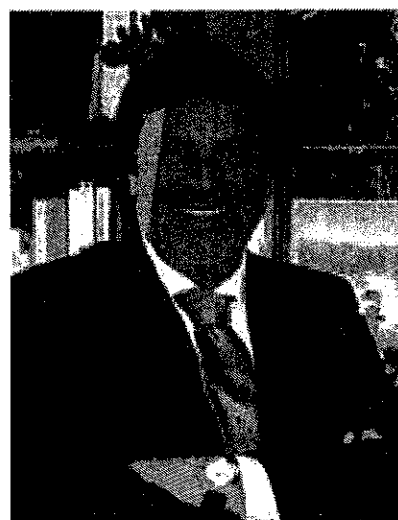
Tre fattori chiave, che possono concorrere a lanciare la filiera del solare termodinamico nel nostro Paese. Partendo dalla Sicilia, dove di recente è stata firmata la "Carta del Sole", un patto tra territorio e impresa, sottoscritto dal ministro dell'Ambiente **Corrado Clini**, da rappresentanti politici locali, da **Confindustria** e dalle parti sociali. «Il solare termodinamico è uno degli assi nella manica del sistema Italia – ha commentato il ministro –, Brevetti e tecnologia, oltre a un altissimo indice di insolazione, ci forniscono incredibili condizioni di partenza per diventare il

paese europeo a più alto sviluppo di questa tecnologia rinnovabile innovativa».

La "Carta del Sole" rappresenta dunque una sorta di dichiarazione d'intenti sullo sviluppo di una fonte rinnovabile continua, che fornisce energia anche in assenza di luce e che nel Sud Italia come nel resto dell'area mediterranea può ottenere rese molto elevate.

Una scelta non casuale quella della Sicilia, dal momento che proprio nell'isola, a Priolo Gargallo (Sr) è in funzione il primo impianto al mondo che utilizza sali fusi come fluido termovettore a ciclo combinato, secondo la tecnologia inventata dal premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia e poi brevettata e sviluppata da Enea

ed Enel (vedi *GreenBusiness* 11/2011). Ora, sempre sul territorio siciliano, partirà un nuovo progetto firmato Enel Green Power che si prevede sarà operativo nel 2015 e avrà importanti ricadute economiche sul territorio. «Il potenziale del solare termodinamico è altissimo – sottolinea **Gianluigi Angelantoni, presidente di Anest** – e può arrivare a competere entro il 2020 con il costo del kWh prodotto dal petrolio. Il vantaggio competitivo dell'Italia potrà crescere se le aziende coinvolte continueranno a innovare e brevettare nuovi sistemi sempre più efficienti». Una spinta potrà senza dubbio derivare dalle disposizioni inserite nel Quinto conto energia in termini di incentivi. «Insieme al geotermico e ai biocarburanti – prosegue Angelantoni –, il solare termodinamico è la fonte energetica rinnovabile che ha beneficiato di maggiori sostegni dall'ultimo decreto. Gli incentivi



Gianluigi Angelantoni
presidente di Anest

previsti riteniamo siano idonei a realizzare un buon numero di impianti e a consolidare la filiera industriale esistente. Si possono creare condizioni tali da dare stabilità, garantendo una tariffa remunerativa che diminuirà nel tempo, una potenza installabile coerente con le opportunità del mercato e un orizzonte temporale sufficientemente ampio per assecondare le esigenze di finanziamento e le logiche autorizzative e di costruzione degli impianti». Saranno incentivate installazioni fino a circa 300 MW di potenza, per una superficie di 2,5 milioni di mq, in un arco temporale di otto anni. Inoltre, si applicherà la tariffa massima quando le centrali a concentrazione saranno integrate con altre tecnologie rinnovabili. «Il sistema degli incentivi potrà fare da volano a un settore in cui l'Italia ha molto da esprimere – fa notare Angelantoni –. Attualmente ci sono già circa 450 MW in fase di autorizzazione. L'impegno assunto in Sicilia può generare un indotto di sviluppo e occupazione. È stato stimato, infatti, che circa il 60% del valore dell'impianto potrà essere redistribuito sul territorio siciliano. Senza contare che il progetto partito in Sicilia può rappresentare un modello replicabile in altre aree del Paese». A questo proposito di recente la Regione Sardegna ha pubblicato un avviso per la presentazione di manifestazioni di interesse per la realizzazione di un impianto pilota a tecnologia solare termodinamica a concentrazione. Per finanziare l'iniziativa, aperta ai comuni della Sardegna o ad associazioni di comuni che siano in grado di ospitare l'impianto (tra i 3 e i 4 MW), la regione Sardegna ha messo a disposizione oltre 7 milioni di euro.

1.775 MW

LA POTENZA TERMODYNAMICA
INSTALLATA A LIVELLO GLOBALE

INSTALLAZIONI

2011, anno del boom

Lo scorso anno, a livello globale, sono stati realizzati impianti solari termodinamici per una potenza pari a 545 MW, con una crescita del 160% rispetto all'anno precedente. La potenza cumulata complessiva ha così raggiunto i 1.665 MW a fine 2011, cui si aggiungono ulteriori 66 MW attivati nei primi mesi del 2012. Questi i dati emersi dal Solar energy report dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, che indica nella Spagna il Paese che ha trainato lo sviluppo della fonte e che oggi detiene il primato mondiale della potenza installata, pari al 66% sul totale, strappato agli Stati Uniti, follower con il 29 per cento. Tra gli altri paesi, è da evidenziare che la tecnologia ha raggiunto in maniera significativa l'area ad alto potenziale del Nord Africa, con nuove installazioni in Egitto, Marocco e Algeria. In particolare in Marocco è stato avviato il programma Masen, che prevede la copertura del 40% del fabbisogno elettrico nazionale attraverso il termodinamico. Le prospettive più elevate di sviluppo si registrano tuttavia in Cina, dove è stato definito l'obiettivo di raggiungere 1 GW di potenza installata entro il 2015 e 3 GW entro il 2020. Quanto all'Italia, grazie al nuovo sistema incentivante previsto dal Quinto conto energia, si stima un incremento che va da un minimo del 14% per gli impianti sopra i 600 kW fino a un massimo del 28% per quelli di taglia inferiore, con un aumento medio del 25 per cento.



Archetype, un nuovo primato per Enel Green Power

Il nuovo impianto di Enel Green Power denominato Archetype sarà realizzato in provincia di Catania, avrà una potenza di 30 MW per un investimento di 200 milioni di euro. «La scelta del territorio – fanno sapere da Enel Green Power – è un punto di estrema rilevanza per la realizzazione di impianti termodinamici. Infatti è necessario tenere in considerazione diversi parametri

200 milioni di euro

L'INVESTIMENTO DI ENEL GREEN
POWER PER L'IMPIANTO IN SICILIA

quali: l'alta insolazione, le stabili condizioni climatiche, la ventosità, la disponibilità dello spazio per il campo di specchi e, infine, il carattere pianeggiante e poco ombreggiato del sito. L'implementazione del progetto Archetype richiede l'utilizzo di una superficie di circa 150 ettari. Le temperature dei sali fusi potranno raggiungere i 550°C rispetto ai 330°C degli altri impianti termodinamici convenzionali oggi sul mercato. Vale la pena ricordare che l'innovazione dell'impianto solare termodinamico è legata al fatto che vengono usati sali fusi come fluido termovettore. Questi ultimi sono in grado di raggiungere temperature sensibilmente più alte rispetto ai fluidi ter-

movettori dei sistemi termodinamici convenzionali. Ciò permette di avere una maggiore efficienza nell'utilizzo e nello stoccaggio di energia solare. Senza trascurare il fatto che l'uso di materiali non inquinanti quali i sali fusi consente di ridurre al massimo l'impatto ambientale.

«Rispetto a quelli concorrenti – proseguono da Enel Green Power – tali impianti sono quindi in grado di produrre più energia a parità di campo di specchi e di immagazzinare una maggiore quantità di energia a parità di volume. Tutto ciò consente lo sfruttamento del calore derivante dal processo anche per usi diversi dalla produzione di energia elettrica, come il teleriscaldamento e la desalinizzazione dell'acqua. Il campo solare ad altissima tempe-

ratura, inoltre, può essere integrato con impianti a biomassa, dando vita a centrali di produzione elettrica 'misti' che garantiscono una producibilità costante. Tale integrazione tecnologica permette quindi una maggiore programmabilità della produzione di energia elettrica. Lo stesso progetto Archetype si configura come il primo impianto solare termodinamico al mondo che integra il sistema a sali fusi con un sistema di accumulo, un sistema di produzione di acqua potabile e un impianto a biomassa». La centrale una volta a regime sarà in grado di rispondere al fabbisogno di elettricità per usi domestici di circa 40 mila famiglie e produrrà il 60% di una centrale di pari potenza alimentata da fonti fossili, il doppio rispetto

all'energia prodotta da un impianto fotovoltaico.

«Si tratta di una tecnologia estremamente innovativa che risulta ancora essere in fase di sperimentazione. Pertanto, per l'effettiva implementazione di tale tecnologia, è di fondamentale importanza l'aspetto legato al finanziamento del progetto con la possibilità di accesso a eventuali finanziamenti comunitari o nazionali, oltre all'utilizzo di meccanismi incentivanti previsti dalla normativa nazionale vigente che garantiscano la sostenibilità economica della tecnologia. A questo proposito, il progetto Archetype ha già ricevuto un finanziamento da parte della Comunità europea nell'ambito del VII programma quadro».

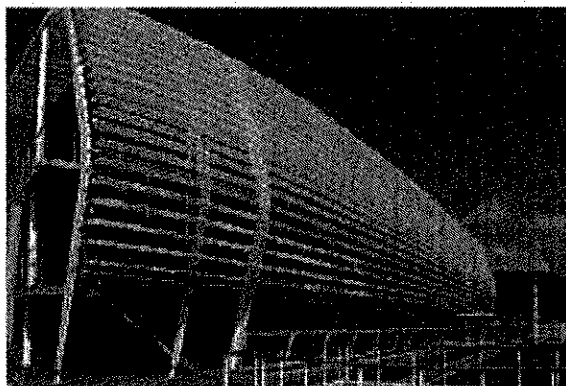
di Francesca Zecca

ARCHIMEDE SOLAR ENERGY

Un nuovo socio per favorire l'internazionalizzazione

Con una partecipazione del 15% nel capitale, la giapponese Chiyoda Corporation è il nuovo partner di Archimede Solar Energy, la società del Gruppo Angelantoni Industrie, unico produttore al mondo del ricevitore solare per centrali termodinamiche che utilizza nitrati di sodio e potassio (sali fusi) quale fluido termovettore. Con questa operazione la società di ingegneria giapponese, leader mondiale nei settori

chimico, petrolchimico e petrolifero, intende diversificare la sua attività, mentre Archimede trova un partner affidabile ben posizionato nei mercati arabi. L'ingresso di Chiyoda in Archimede, che rappresenta lo sviluppo di un rapporto di collaborazione avviato circa un anno fa, ha l'obiettivo di creare nuove opportunità commerciali nel settore del solare termodinamico a concentrazione in Medio Oriente e in Nord Africa. «Si tratta – ha dichiarato Gianluigi Angelantoni, presidente di Archimede



L'esterno della sede Archimede Solar Energy a Massa Martana (Pg)

Solar Energy – di un'operazione importante per lo sviluppo della tecnologia a sali fusi anche per poter cogliere, soprattutto in Italia, le opportunità che il recente Decreto ministeriale sulle fonti rinnovabili non fotovoltaiche offre al mercato. Tutto questo potrà contribuire alla nascita in Italia di una filiera

e allo sviluppo del know how per poter competere sui mercati internazionali». Il primo progetto di questa nuova compagine societaria sarà la realizzazione di un piccolo impianto sperimentale che utilizza il solare termodinamico a concentrazione, a fianco della nuova sede di Archimede a Massa Martana (Pg). Questa sperimentazione servirà per mettere a punto la nuova tecnologia per poi procedere negli investimenti per la realizzazione di impianti di dimensioni maggiori.

Il contrasto d'interessi nella delega fiscale per far emergere il «nero»

Roma. Scaricare dalla dichiarazione dei redditi gli scontrini ma soprattutto le ricevute delle spese effettuate, da quelle per l'idraulico a quelle per il meccanico: arriva anche in Italia il cosiddetto contrasto di interessi. Stop poi anche alle "cartelle pazze", vale a dire alle cartelle esattoriali sbagliate che sono state recapitate a milioni di contribuenti. Una giornata ricca dunque quella di ieri che ha visto impegnata la commissione Finanze del Senato prima con il via libera al ddl di delega fiscale e poi con l'approvazione all'unanimità al provvedimento, di iniziativa parlamentare, che prevede l'annullamento automatico delle somme iscritte a ruolo in caso di mancate risposte da parte dell'amministrazione.



Ora la palla passa all'Aula e poi alla Camera ma le previsioni ottimistiche sono di ottenere l'ok di Montecitorio all'intero pacchetto entro Natale.

L'obiettivo dell'introduzione del contrasto di interessi è quello di far emergere il «nero»; perciò si partirà in maniera «selettiva», spiega uno dei due relatori, Giuliano Barbolini (Pd), dalle aree di maggior evasione, come quelle legate alla manutenzione della casa o dell'auto. Certo ora toccherà al governo dare attuazione alla cornice predisposta dalla delega e i senatori dicono di aspettare al varco l'esecutivo. Esecutivo che dovrebbe avere già pronti almeno due decreti legislativi previsti dalla delega, tra cui quello che dovrebbe ridisegnare nel dettaglio il catasto. Tra le altre novità approvate arriva anche la reintroduzione della carbon tax: la norma, saltata alla Camera, è stata riproposta con un emendamento dei relatori e prevede che il maggior gettito sia destinato tra l'altro alla riduzione della tassazione sul lavoro. Resta invece aperta la querelle governo-maggioranza sulle agenzie fiscali: in Senato infatti è stato approvato, contro il parere del governo, lo slittamento da dicembre al 31 maggio 2013 dell'accorpamento fra l'agenzia del territorio e l'Agenzia delle Entrate. Modifica che però non sembra destinata ad avere lunga vita: l'Esecutivo infatti, secondo quanto viene riferito, sarebbe intenzionato a difendere la propria linea chiedendo la fiducia a Palazzo Madama su un maxi-emendamento diverso, su questo punto, dal testo votato dalla commissione.

In attesa che la delega fiscale inizi oggi il suo iter nell'Aula di Palazzo Madama (dove è in seconda lettura), intanto sempre la commissione Finanze ha approvato all'unanimità il ddl che mette la parola fine al fenomeno delle cartelle pazze. Il cittadino-debitore di fronte alla certezza di essere vittima di un errore potrà infatti presentare una dichiarazione al concessionario per la riscossione. In caso di un mancato riscontro da parte dell'amministrazione, passati 220 giorni dalla presentazione della domanda, le cartelle infatti saranno «annullate di diritto». Le nuove regole varranno anche per chi ha presentato le dichiarazioni prima dell'entrata in vigore della legge. Ovviamente, per i furbi sono previste megamulte.

Plaudono all'ingresso in delega fiscale dello scontrino da scaricare nel 730 i consulenti tributari: «era ora, così davvero si fa emergere il nero» dice il presidente dell'Ancot, Arvedo Marinelli. Qualche perplessità serpeggia invece tra i commercialisti.

«Bene l'introduzione del principio, ma il nodo sta nelle modalità attuative, lo scontrino antievasione funziona solo se i pagamenti sono tracciabili, attraverso moneta elettronica o la carta fisco - dice Enrico Zanetti, coordinatore dell'ufficio studi del Consiglio nazionale dei commercialisti - che segnala direttamente alle Entrate il pagamento fatto».

«Quattro i punti di emersione: il gettito Iva perché l'impresa deve fatturare, quelli di Irpef e Irap, i contributi previdenziali che altrimenti non verrebbero versati», spiega Marinelli affermando che «anche ai tavoli fiscali di Tremonti una delle leve principali del contrasto all'evasione era proprio questa. Basta considerare il grande successo dello sconto fiscale del 50% sulle ristrutturazioni edilizie voluto da questo governo», prosegue il presidente dei tributaristi citando il caso di un familiare che grazie al 50%, «ha scelto di ristrutturare in piena regola, senza il 50% non so mica come sarebbe andata...», dice.

Giunta, Crocetta la spunta né deputati né ex-deputati

Lillo Miceli

Palermo. Non ci saranno né deputati, né ex-deputati nella giunta regionale. Il governatore Rosario Crocetta, dunque, sta facendo prevalere la sua linea. E' stato lo stesso Crocetta, rispondendo ad una domanda, a margine della manifestazione organizzata a sostegno della candidatura alle elezioni primarie del Pd di Pier Luigi Bersani, ad ufficializzare la decisione: «E' brutto parlare di nomi, ma Luigi Cocilovo e Franco Rinaldi, non rientrano nei criteri stabiliti perché entrambi sono stati deputati». Pertanto, tramontano anche le ipotetiche designazioni di Concetta Raia, deputata alla seconda legislatura, e di Mariella Maggio, ex segretaria generale della Cgil-Sicilia, e dell'ex deputato regionale Pino Apprendi, non rieletto in quest'ultima tornata elettorale. Invece, sarebbero salite precipitosamente le quotazioni del segretario della Cgil di Catania, Angelo Villari, la cui nomina negli ambienti del Pd viene data per scontata.



I criteri imposti da Crocetta per la designazione degli assessori, ovviamente, hanno creato più di un mal di pancia. «Qualche discussione c'è sempre quando si deve formare un governo - ha rilevato Bersani -. Ho assoluta fiducia che si continui a fare ciò che abbiamo cominciato, con una grande convergenza, con una grande forza di riscossa civica e di contributo enorme di un partito come il nostro». Di più in merito Bersani non ha voluto aggiungere: «La giunta si fa in Sicilia, non a Roma». Ma proprio oggi nella Capitale è convocato un vertice - sarà risolutivo? - tra Crocetta e i dirigenti regionali e nazionali del Pd e dell'Udc. «Se i partiti non sono pronti - ha detto Crocetta - io sono già pronto e mi sento veramente offeso da tutti i tentativi di delegittimazione. Sui dirigenti generali nessun passo indietro, li sto conoscendo e valutando e sto studiando un piano di riduzione. Nella prossima giunta (che sarà la prima, ndr) delibereremo la nuova squadra di dirigenti generali».

Entro la fine della settimana, dunque, dovrebbe nascere il primo governo Crocetta. Anche l'Udc dovrà adeguarsi ai criteri stabiliti dal presidente della Regione. L'Udc potrebbe rinunciare alla designazione di Giovanni Ardizzone alla presidenza dell'Ars, considerati gli esigui numeri di cui dispone la coalizione. In cambio, potrebbe chiedere un assessorato in più che dovrebbe cedere il Pd che designerebbe Antonello Cracolici allo scranno più alto di Sala d'Ercole. Come assessori lo Scodocrociato potrebbe designare Maurizio Croce, già componente del gruppo di esperti che ha redatto il piano regionale dei rifiuti. Altro nome che circola con insistenza, ma da prendere con il beneficio dell'inventario, è quello del dirigente generale del dipartimento per la Famiglia, Rosolino Greco.

Per mettere un freno alla ridda di voci, Crocetta ha sottolineato che non accetterà passivamente i nomi proposti dai partiti che, invece, dovranno avere il suo gradimento: «I partiti - ha aggiunto - abbiano la capacità di esprimere il meglio che hanno a disposizione senza quote e quotate. L'intenzione è quella di mettere in giunta persone di alto profilo, laddove ci fossero dubbi, confronterò le mie proposte con quelle dei partiti. Sinceramente, sento in giro nomi di alcuni che non sono espressione di altissima qualità».

Smentendo tutte le voci e sussurri su un ipotetico ripensamento di Franco Battiato, il cantautore catanese ieri si è intrattenuto a lungo con il presidente della Regione, a Palazzo d'Orleans: «L'assessore - ha rilevato Crocetta - è già al lavoro per portare avanti le attività legate al suo incarico». Battiato formalmente è preposto al Turismo.

Intanto, ieri, con la proclamazione degli otto eletti nel listino regionale di Crocetta, è stata formalmente conclusa la fase elettorale. Adesso tutti i 90 deputati dell'Ars sono proclamati e il presidente della Regione ha venti giorni di tempo per convocare la prima seduta. I problemi incalzano e bisogna dare concretezza a tutte le misure già annunciate, a cominciare dal taglio di 1,5 miliardi della spesa all'approvazione del disegno di legge di stabilità che Crocetta vorrebbe varare entro la fine dell'anno, tempi tecnici permettendo. Per il segretario regionale del Cantiere

popolare, Rudy Maira, «tutti gli annunci di Crocetta sono dei flop».

L'attivismo di Crocetta, in questi giorni, è a 360 gradi: dalla formazione della giunta alla spesa dei fondi europei, dai problemi sociali all'attività politica. E ieri ha praticamente debuttato il suo movimento: il Megafono, cioè il logo della liste «Crocetta presidente» che ha ottenuto il 6% dei voti alle regionali. In un albergo di Palermo ha convocato tutti i candidati, eletti (4) e non eletti: «E' un'occasione importante. Non è un partito nuovo, ma c'è una richiesta di partecipazione alla politica espressa dai cittadini. Un movimento che vorremmo cominciare a pensare in modo nuovo, anche rispetto alle forme di intervento. In questa fase pensiamo che si possa avere anche la tessera di un altro partito. Unirà con i coordinamenti dal basso, una logica diversa dai partiti che referenziali dei leader». Un movimento che dovrebbe debuttare alle prossime elezioni amministrative, ma che coltiverebbe anche l'ambizione di federarsi col Pd alle politiche.

22/11/2012

«Un'opposizione seria a Crocetta ma contribuendo a salvare l'Isola»

Andrea Lodato

Catania. «Ho accolto il risultato elettorale con serenità disarmante e tanta amarezza. Ma è durata appena mezza giornata. Ho l'animo di un guerriero, cado e mi rialzo. Mi sono concesso solo una settimana di tregua, dopo la fatica elettorale, e ne ho approfittato per la tradizionale raccolta delle olive nella mia azienda agricola della Nunziata, tra Militello e Scordia. E' un rito, ormai, con i miei figli e con gli amici più cari.

Quest'anno quantità ridotta, per la penuria di piogge, ma la resa è stata maggiore e la qualità dell'olio più alta. Basterà per la famiglia e per pochi intimi».

Nello Musumeci riparte da qui, da questo quadretto agreste dopo avere metabolizzato in silenzio per una decina di giorni la sconfitta elettorale. Già, colpa di chi?

«Quando si vince il merito è di tutti, quando si perde la colpa è sempre e solo di uno. Inutile quindi perdere tempo nella ricerca di possibili cause. Ho sentito fare in questi giorni mille analisi. Mi assumo per intero la responsabilità della mancata vittoria, non cerco alibi altrove. E poichè questa è la mia prima intervista del dopoelezioni, mi si consenta di ringraziare quei siciliani - oltre mezzo milione - che hanno creduto nella mia candidatura.

L'esito elettorale assegna alla geografia politica della nuova assemblea regionale ventidue seggi al centrodestra, fra Pdl, Cantiere popolare e Lista Musumeci. Nei prossimi giorni a Palermo ci incontreremo tutti i deputati regionali eletti per una prima analisi politica e organizzativa. Il mio ruolo sarà quello assegnatomi dagli elettori: chi vince governa, chi perde controlla. E' la regola base di ogni democrazia».

Onorevole, pensa che gli assetti del pre elezioni verranno mantenuti anche ora, nel post?

«Ho saputo che si è già aperto il "mercato delle coscienze" fra alcuni neoeletti: ammiccamenti, blandizie, promesse. Ho colto anche un certo buonismo nei confronti del neopresidente della Regione da parte di qualcuno nel centrodestra. Ma non vorrei apparire malizioso più del necessario. abbiamo detto in campagna elettorale di essere alternativi a Crocetta e ai suoi sostenitori. E alternativi rimaniamo anche dopo le elezioni, altrimenti la gente non capisce più nulla e si allontana sempre più disgustata dalla politica. Siamo alternativi a Crocetta non solo per geografia politica, ma anche per visione della vita e per riferimenti valoriali. Questo non significa che lungo il percorso non si possano condividere proposte e soluzioni del governo, utili alla crescita della Sicilia. E ogni volta che dovesse capitare non mancherà il nostro sostegno.

Nella sua stagione più drammatica, la Sicilia va governata con decisioni ponderate, coraggiose, senza show, senza slogan e senza spot, per tirarla fuori dal tunnel in cui si trova. E questo è un compito che spetta a chi ha vinto le elezioni. In verità, le prime avvisaglie non alimentano molte illusioni. Vedremo, appena sarà finita la luna di miele. L'opposizione, o almeno quella di centrodestra, ha comunque il compito di non intralciare l'impegno governativo, di non avere pregiudizi e di condividere ciò che appare giusto. Ma sia chiaro: senza confusione di ruoli, senza accordi sottobanco, senza contropartite, senza inciuci, senza indulgenze. La gente non vuole più sentirse di questa politica da bassa cucina. Una stagione di sana opposizione, alla Regione, servirà al centrodestra anche per recuperare il rapporto di fiducia con quella parte di elettorato d'opinione che il 28 ottobre non è andato a votare».

Si pensa già anche al prossimo voto di Catania. Altro impegno non indifferente.

«La partita delle amministrative a Catania appare aperta a tutte le soluzioni, alcune impensabili fino a qualche settimana fa. L'acuirsi della crisi finanziaria al Comune crea frastorno e disorientamento tra la gente e nelle forze politiche. Il sindaco Stancanelli rivendica il legittimo



diritto a ricandidarsi, ma dal suo partito, il Pdl, non è ancora emersa in questo senso una posizione unitaria. In questo clima di incertezza, il centrodestra rischia di perdere ruolo e iniziativa. Servono chiarezza ed un sussulto di orgoglio. Sarebbe un suicidio politico non capire quello che è accaduto appena due settimane fa alle regionali.

22/11/2012

Situazione complicata. Abate rinuncia alla trattativa e non è facile trovare adesso altri acquirenti pronti

Aligrup, poche speranze di salvezza

Andrea Lodato

Catania. Trascinata sin qui, sino alle estreme conseguenze, una situazione già difficile di per sé non poteva che diventare uno psicodramma.

Soprattutto sociale, perché si è consumato e si sta finendo di consumare sulla pelle di 1600 lavoratori e delle loro famiglie, ma, naturalmente, anche più strettamente economico-commerciale. A quasi sei mesi da quella che doveva essere la data ultima finale per procedere, di fatto, alla cessione di buona parte del ramo d'azienda di Aligrup, alla luce di trattative condotte per mesi, siamo ancora all'alba, praticamente, un'altra che ogni volta dura meno e declina, puntualmente, in tramonto. Di vendite, di cessioni, di accordi. Di speranze.

E la situazione è stata spinta molto oltre, diciamo pure troppo, là dove oggi i lavoratori sono infuriati, là dove oggi cominciano a sorgere profonde spaccature tra i dipendenti stessi, con iniziative prese da alcuni che vengono interpretate come scavalco dell'interesse generale, con sospetti che crescono, con una fiducia crollata ormai ai minimi termini, diciamo pure sotto lo zero, nei confronti di chi dovrebbe chiudere le interminabili trattative per cedere quel che davvero si può cedere. Ma, appunto, al di là delle parole, che cosa ci sarebbe ancora da potere vendere, mentre Aligrup procede spedita verso il fallimento?

Sino a qualche giorno fa c'erano quei 28 punti vendita che l'azienda ed il liquidatore avevano, si era detto, praticamente piazzati, e che avrebbero consentito di salvare per lo meno subito 700 lavoratori. Ma quando si sarebbe dovuto fare il passo successivo in avanti, è saltato fuori che dal tribunale non è ancora arrivato l'ultimo nulla osta che autorizza le cessioni, poi che il gruppo Abate ha fatto sapere che l'interesse per gli 8 punti vendita trattati ci sarebbe, sì, ma che bisogna aspettare l'iter del concordato in bianco davanti alla sezione fallimentare. Insomma, tutto era stato presentato come fatto, invece no. Il gruppo Abate, del resto, già in passato, pur dicendosi interessato all'acquisto, aveva temporeggiato, volendo chiudere una trattativa prima con i sindacati legata all'impegno da assumere, a quanto pare, per i dipendenti da assorbire.

Siamo quasi al punto di prima, drammaticamente. E' vero che dal tribunale ieri è arrivato l'ok alla cessione dei cinque punti vendita K&K, che si potranno cedere senza passare preventivamente dall'assenso della sezione fallimentare, ma parliamo davvero di briciole in uno scenario devastante. Perché una cosa era partire da quei 27 punti ceduti, altra roba è sapere che Abate ha rinviato, se non proprio rinunciato, e che stanno sorgendo altre difficoltà legate alla tempistica. Prendiamo il caso del gruppo Arena. Ha firmato gli accordi per sette punti vendita, ma ha ribadito sino a ieri, a quanto pare, una evidente urgenza ad entrare in possesso dei punti. Perché nelle prossime settimane si giocherà la carta del Natale, un'occasione commerciale che Arena, così come gli altri gruppi eventualmente ancora interessati, vorrebbero sfruttare. C'è oggi qualcuno che è in grado di garantire che le procedure assicurino agli acquirenti di potere essere operativi in pochi giorni? Ci sono altri gruppi che potrebbero subentrare ad Abate? E' possibile, come dice qualcuno, che possano tornare in ballo le Coop? Tutto molto difficile, tutto estremamente negativo, perché nella opacità con cui si procede a strappi e a tentoni, la speranza di evitare il tracollo sembra ormai più che altro una illusione. Una pia illusione.



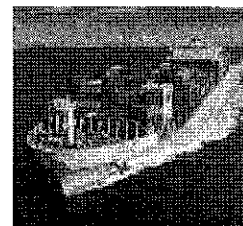
La Sicilia ultima nel Mediterraneo le grandi navi non si fermano da noi

Tony Zermo

Qualcuno ha mai capito perché il nostro Paese, e in particolare la Sicilia, è agli ultimi posti nella portualità pur essendo «disteso» lungo il Mediterraneo? La Banca mondiale, che stila elenchi impietosi, dice che su 137 Paesi che nel mondo hanno competenze marittime, l'Italia è collocata all'80° posto. Su 22 Paesi dell'Unione europea con le stesse caratteristiche si trova al 19° posto, davanti soltanto a Bulgaria, Polonia e Romania. E nel Mediterraneo, dove dovrebbe essere prima assoluta, è invece al 14° posto. Come portualità stanno meglio Francia, Spagna, Malta, Slovenia, Cipro, Tunisia, Israele, Libano, Marocco, Egitto, Turchia, Grecia, Croazia. Dopo l'Italia c'è soltanto la Siria. Il motivo di questo paradosso? I mancati investimenti nella portualità e la scelta delle autorità portuali fatta secondo criteri politici e non manageriali.

Anche il porto di Rotterdam era in difficoltà, ora è il primo d'Europa da quando del 2004 è stato trasformato in società per azioni: la proprietà è rimasta pubblica (70% del Comune, 30% dello Stato), ma la gestione è diventata privata, con un comitato esecutivo e un comitato di vigilanza. Ora stanno investendo tre miliardi per allargare il porto su 2000 ettari. Protagonista di questa straordinaria crescita è Ronald Voogt, manager senior del porto, che è stato chiamato dal presidente della commissione Trasporti presieduta da Mario Valducci per dare i suggerimenti giusti.

Oggi il 70% degli scambi commerciali avviene via mare. Dal Canale di Suez arrivano ogni giorno nel Mediterraneo 2000 navi, e presto saranno 4000 perché sono partiti i lavori per il raddoppio del Canale. E per 4000 navi ogni giorno non ci sono porti che bastino. I cinesi si sono già accaparrati i porti greci, stanno crescendo molto Port Said e Tangeri. L'Italia invece stenta perché ancora i nostri governi non hanno capito bene che la principale «piazza degli affari» nel mondo è il Mediterraneo, ma le navi non si fermano in Sicilia: passano lo Stretto di Gibilterra e risalgono l'Atlantico fino ad arrivare a Rotterdam o ad Amburgo. L'abbiamo detto molte volte, ma occorre ripeterlo: in teoria la via più breve è quella di sbarcare le merci ad Augusta o a Pozzallo e caricarle sui treni diretti al Nord dove arriverebbero in due giorni invece che in 5-6 con grande risparmio di tempo e di soldi. Ma questa via più logica e redditizia è al momento impraticabile perché finora non si sono fatti i lavori di ampliamento del porto di Augusta (forse a Bruxelles con la scusa degli «aiuti di Stato» temono che possa danneggiare i grandi porti del Nord?). Parliamo di Augusta e non degli altri porti siciliani perché è il solo ad avere l'ampiezza e la profondità necessarie per accogliere le navi portacontainer. Ma occorrerà anche realizzare il Ponte sullo Stretto che fa perdere due ore di tempo per il trasbordo dei treni, alzare le gallerie ferroviarie per far passare i vagoni con i container e fare arrivare l'alta capacità ferroviaria a Reggio Calabria. Secondo i calcoli, per fare tutto questo ci vorrebbero una cinquantina di miliardi, e una cifra del genere può metterla sul tavolo soltanto la Cina che ha forti interessi nel Mediterraneo e in Africa. Sul Ponte più lungo del mondo c'è da registrare una novità. Se ricordate, finora il governo dei tecnici ha detto no al Ponte, anche per non innescare una reazione degli ambientalisti contrari a tutto, ma l'altro giorno il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha detto: «Se c'è qualcuno che arriva dall'estero ed è pronto a metterci i soldi, noi il Ponte lo facciamo, anche per non pagare la penale prevista dal contratto». E' già una piccola apertura interessante.



Nuovo allarme. Potrebbero saltare anche molti collegamenti dal Ragusano verso Catania-Fontanarossa e verso Palermo

Ast, a rischio decine di corse strategiche

Andrea Lodato

Catania. Per l'Ast, l'azienda siciliana dei trasporti, un problema al giorno. E i problemi dell'Ast, per intenderci, sono quelli di un'azienda che ha qualcosa come 1000 dipendenti, che ha una barca di debiti, che ha anche un suo patrimonio immobiliare, per la verità, ma sono anche i problemi che possono diventare drammi di chi utilizza il trasporto pubblico per lavorare, per studiare, per fare la sua parte nel tessuto sociale ed economico di questa regione.

L'allarme di oggi è roba vecchia, se vogliamo, ma che arriva a scadenza ed impone scelte precise, forse anche drastiche. A meno che, come vedremo, non si riusciranno a trovare soluzioni-tampone che consentano di evitare, appunto, nuovi tagli. La storia è quella che nasce nel maggio di quest'anno, quando alla luce della disastrosa situazione delle casse regionali, il governo impone una serie di tagli anche al trasporto pubblico. Tagli sino al 20%. Ma, dicono oggi all'Ast, mentre le aziende private, che pure usufruiscono in parte di contributi pubblici, hanno ignorato il diktat della Regione, hanno continuato a coprire le tratte, annunciando ricorsi e aprendo contenziosi con l'amministrazione regionale, le imprese pubbliche non potevano che ottemperare e rispettare i tagli imposti dalla Regione.

Così ha fatto anche l'azienda siciliana trasporti, che ha dovuto tagliare, con un piano, varato in fretta e furia, che prevedeva per rispettare il risparmio voluto dalla Regione, 700 mila chilometri di percorrenza per l'anno in corso. Ovviamente tutti concentrati da maggio a dicembre, quindi dovendo agire con cesoie, e non come sarebbe stato auspicabile, con il bisturi, per evitare soppressione di corse importanti, cruciali per i viaggiatori, ma anche strategiche per la stessa azienda. Ma quale allarme arriva oggi e quale scadenza affronteranno a Palermo i vertici dell'azienda e i sindacati, che si dicono estremamente preoccupati per la situazione e per il suo inesorabile evolversi in senso negativo?

In sostanza nelle prossime ore per rispettare quel programma di risparmi l'azienda dovrebbe provvedere alla soppressione di decine di corse. E non di quelle urbane o suburbane, perché si tratta di percorsi che prevedono chilometraggi ridotti, ma corse lunghe. E, dunque, anche corse molto importanti perché da un lato remunerative per l'azienda, ma dall'altro lato importanti anche per il ruolo sociale che questi collegamenti garantiscono.

Dice il vice presidente dell'azienda, Gaetano Tafuri: «Stiamo parlando dell'eventuale taglio di 3 corse su 4 sulla Modica-Palermo, di 8 su 13 nell'asse che va da Donnalucata a Scicli, Modica, Pozzallo, Noto, Avola per arrivare sino all'aeroporto di Fontanarossa. E poi 8 corse su 11 sulla Caltagirone-Catania, 6 su 8 sulla Patti-Messina, 20 su 30 tra Barcellona e Messina. Insomma tutte tratte molto importanti».

Bisognerebbe trovare il modo, dunque, di fermare questi tagli. Lo chiedono i sindacati, che lo ribadiranno con forza oggi ai vertici dell'azienda, lo chiedono anche migliaia di viaggiatori che vedono messe a rischio quelle corse essenziali per potere raggiungere scuole, università, luoghi di lavoro, ma anche e soprattutto l'aeroporto di Catania-Fontanarossa. E' lo stesso vice presidente, Tafuri, a fare un appello: «Sarebbe importante che il governo regionale trovasse in tempi rapidissimi una soluzione per scongiurare questi tagli. Si potrebbe decidere di spalmare il taglio dei 300 mila chilometri nella gestione del prossimo anno, il che consentirebbe di farlo senza intervenire su tratte lunghe ed importanti da garantire. Oppure si potrebbe cercare una soluzione che consenta all'Ast di non risparmiare i 300 mila euro che, alla fine, sarebbero frutto di questi interventi, rimandando ai prossimi mesi interventi sul bilancio dell'azienda».

Di certo c'è che oggi tagliare alcune di queste tratte avrebbe conseguenze effettivamente disastrose per i cittadini siciliani. Un'altra batosta e altri diritti negati.

progressione interna al comune per 89 posti di istruttore tecnico

Bastava un piccolo "ritocco". Da 10 a 11, da 12 a 13, da 5 a 8. Insomma, il "giusto" per portare il voto ad un minimo di 28/40 la cifra minima per poter accedere agli orali. Un concorso comunale gestito quantomeno "allegrementemente" dai componenti della commissione esaminatrice che ieri pomeriggio, sono stati condannati.

Due anni di reclusione (pena sospesa) ciascuno per il reato di falso ideologico in concorso, sono stati inflitti a Salvatore Troia, Sebastiano Cavallaro e Francesco Gubernale, componenti della commissione esaminatrice (Troia nel ruolo di presidente) di un concorso interno "verticale" per 89 posti di istruttore direttivo tecnico, indetto dal Comune di Catania nel 2002.

Lo ha deciso il giudice monocratico del Tribunale, Alfredo Cavallaro che li ha anche condannati al risarcimento delle quattro parti civili da liquidarsi in separata sede.

Sempre i tre imputati, erano accusati anche di un altro episodio di falso (relativo alle sedute di febbraio 2005) per il quale il giudice ha dichiarato il non doversi procedere perché il reato è estinto per intervenuta prescrizione. Tra gli imputati c'erano anche l'ex direttore del Personale del Comune, Carmelo Reale e un candidato al concorso Salvatore Nicosia. Entrambi sono stati assolti «perché il fatto non costituisce reato».

Reale, era accusato di aver formato e approvato la graduatoria "taroccata" del concorso e Nicosia era il candidato che avrebbe usufruito di un 28 nella prova tecnica invece dell'effettivo 26 conseguito. Le difese (l'avvocato nello Pogliese per Reale e l'avvocato Paolo Saladdino per Nicosia) hanno evidenziato come l'accusa nei confronti dei loro assistiti difettesse dell'elemento psicologico del reato, in sostanza non sarebbero stati consapevoli delle false attestazioni.

Nel processo si sono costituiti parte civile (assistiti dall'avvocato Antonio Fiumefreddo) Francesco Di Mauro, Giuseppe Portale, Nunzio Catania, e Attilio Pagano. Troia, Cavallaro e Gubernale, sono stati difesi, invece, dagli avvocati Attilio Floresta, Angelo Pennisi e Antonella Gubernale.

Secondo l'accusa sostenuta dal procuratore aggiunto Marisa Scavo (che aveva chiesto condanne tra un anno e 6 mesi e un anno e 8 mesi), i tre condannati «alterarono i voti inizialmente attribuiti agli elaborati di diversi candidati, modificando e contraffacendo il punteggio in cifre degli elaborati sul quale ricalcavano il nuovo voto senza dare atto nel verbale della seduta né in calce all'elaborato stesso, dell'avvenuta correzione, né tanto meno delle motivazioni giustificative della variazione di giudizio». La seduta sotto accusa è quella del 14 febbraio 2005, quella in cui i componenti della commissione avrebbero fatto il bello e il cattivo tempo alterando i voti dei concorrenti.

Tra gli indagati c'erano anche due donne, decedute nel corso del procedimento, le segretarie che avevano compilato le graduatorie. Il Tar cui si erano rivolti alcuni candidati che erano stati esclusi dalla graduatoria degli 89, ha ritenuto regolare la procedura del concorso ma poi il presidente quarta sezione Biagio Campanella (oggi presidente del Tar) decise di inviare gli atti alla Procura per valutare se c'erano degli elementi di reato. Di qui l'indagine penale che ha portato alla sentenza di ieri.

carmen greco

Bilanci falsi, chiesto giudizio per Scapagnini Dal 2006 al 2008.

Imputati altri 8 tra ex assessori e dirigenti comunali. Nel 2011 le condanne per il "primo" buco di bilancio

Finisce ancora in Tribunale l'operato dell'Amministrazione comunale guidata dall'ex sindaco Umberto Scapagnini.

La Procura ha chiesto, infatti, il rinvio a giudizio per falso in bilancio dell'ex sindaco Scapagnini (attuale deputato del Pdl), dei ex ragionieri generali Vincenzo Castorina e Francesco Bruno, degli ex assessori al Bilancio, Francesco Caruso e Gaetano Tafuri (oggi vicepresidente dell'Ast), dell'ex commissario straordinario del Comune Vincenzo Emanuele, e di quattro dirigenti del Comune: Mario D'Antoni e Carmelo Pricoco (Entrate), Santo Cimellaro (Condono edilizio) e Luigi Asero (Urbanistica).

I bilanci sotto accusa sono quelli preventivi dell'Ente dal 2006 al 2008 e l'udienza preliminare si terrà il 21 gennaio 2013 davanti al giudice Giuliana Sammartino.

Dal fascicolo è stata stralciata la posizione degli ex componenti le giunte che risultano comunque indagati. Secondo l'accusa (il pm Alessandra Chiavegatti), nei bilanci di previsione dell'Ente gli imputati - a vario titolo - avrebbero garantito falsamente gli equilibri di bilancio attraverso piani di rientro che non si sono mai avverati. Nel 2006 gli equilibri di bilancio sarebbero stati garantiti da 125 milioni di euro che, contrariamente alle previsioni, non sono stati mai incassati. Un esempio delle voci citate dall'inchiesta, nei bilanci dei tre anni, è quella del condono edilizio: la previsione nel 2006 era di 8 milioni di euro, l'incasso reale è stato di 1,7 milioni; nel 2007 sono entrati 2,2 milioni a fronte dei previsti 50 milioni; nel 2008 previsti 40 milioni, incassati 2,5.

Non è la prima volta che una giunta Scapagnini viene messa sotto accusa per aver falsificato i bilanci. Il 10 ottobre 2011 l'ex sindaco, e l'ex ragioniere generale Vincenzo Castorina, e l'ex assessore Francesco Caruso erano stati già condannati a due anni e 9 mesi di reclusione ciascuno. Stessa pena per gli ex assessori Giuseppe Arena, Santo Ligresti, Giuseppe Maimone, Giuseppe Siciliano, Giovanni Vasta; due anni e 3 mesi ciascuno erano stati inflitti per un altro gruppo di ex assessori: Stefania Gulino, Salvatore Santamaria, Nino Strano, Filippo Drago, Mario De Felice, Domenico Rotella e Giuseppe Zappalà.

22/11/2012

Rendiconto 2011, 3^o parere sfavorevole I rilievi.

Chiesti chiarimenti sui residui attivi e sul debito di 22 milioni della Fasano Costruzioni «che va contabilizzato»

E' arrivata un'altra mazzata sull'amministrazione comunale da parte del Collegio dei revisori dei conti. Questi, infatti, ha espresso un altro parere sfavorevole (il terzo) sul rendiconto 2011 che oggi approda di nuovo in aula per l'esame del Consiglio. A mettere la firma su questo ennesimo giudizio negativo il presidente del Collegio Natale Strano e i componenti Calogero Cittadini e Massimiliano Lo Certo.

La decisione deriva ancora una volta da valutazioni espresse sulle difficoltà dell'amministrazione Stancanelli a chiarire alcuni punti non risolti che riguardano i cosiddetti residui attivi, ovvero i crediti non esigibili dal Comune. I revisori sostengono inoltre che il debito di 22 milioni della Fasano Costruzioni debba essere contabilizzato e iscritto nel bilancio del consuntivo 2011 e annotato nel prospetto cronologico dei debiti fuori bilancio, così come previsto dal regolamento di contabilità comunale.

Dunque, ai sensi di quanto previsto dal Tuel (il testo unico enti locali), l'ente, secondo i revisori, è tenuto ad adottare con tempestività il riconoscimento dei debiti fuori bilancio, onde evitare una relazione non veritiera della situazione finanziaria e di equilibrio di bilancio.

C'è un altro passaggio che i revisori dei conti dedicano al debito di 22 milioni di euro. Il Collegio ritiene infatti «che l'amministrazione debba verificare con urgenza se vi siano state responsabilità per la mancata opposizione alla sentenza». Ci sono naturalmente altre criticità prese in considerazione dai revisori dei conti che hanno contribuito alla stesura del terzo parere sfavorevole. Parere che è stato inviato all'amministrazione comunale l'altro ieri. Alla luce di tutto questo, è difficile che il Consiglio oggi si pronunci con esito favorevole sul conto consuntivo 2011. Nel tempo che intercorreva tra un parere sfavorevole e un altro, le parti, ovvero i revisori, l'amministrazione e il Consiglio, si sono più volte incontrate per tentare di superare l'impasse che tiene ancora in sospenso il rendiconto dell'anno scorso. Ma si è trattato di riunioni che non hanno sortito gli effetti sperati.

vi. ro.

22/11/2012

Giovedì 22 Novembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 29

Ripresi i lavori per la nuova darsena La denuncia di Lipu, Wwf e comitato Porto del Sole.

«Progetto su area demaniale dove prima scorreva l'Acquicella»

Pinella Leocata

La Lipu, il Wwf e il Comitato Porto del Sole tornano ad occuparsi della nuova darsena in via di realizzazione a ridosso del molo di Mezzogiorno, all'altezza del Faro Biscari. Lavori che la sovrintendenza aveva bloccato il 3 luglio scorso ritenendo che si stesse costruendo nell'alveo del torrente Acquicella, a sua volta illegalmente interrato, «tombato» in gergo tecnico. Di qui la sospensione del cantiere e l'ingiunzione a rinaturalizzare l'area. Il 9 agosto l'autorizzazione paesaggistica, e la successiva ripresa dei lavori, sulla base di un nuovo progetto di «Restauro ambientale della foce del torrente Acquicella».



Una scelta, questa della sovrintendente Vera Greco, che Lipu, Wwf e Comitato Porto del Sole contestano sostenendo che le foto aeree di «Google Earth» dimostrano che il torrente correva parallelo alla costa, sfociando a nord, dopo essersi diviso in due bracci, cioè seguiva un percorso del tutto diverso da quello retto e perpendicolare alla costa previsto dall'attuale progetto che, pertanto, violerebbe il contesto naturalistico anche perché, drasticamente ridotto di 600 metri il percorso delle acque, il torrente non avrebbe modo di autodepurarsi tanto che è previsto un sistema di fitodepurazione. A loro avviso, dunque, l'opera occupa un'area demaniale, in violazione della Legge Galasso, elimina un tratto di torrente, e non è conforme al piano regolatore. Di più. Le associazioni denunciano che così vengono violati i valori naturalistici dell'area, e compromesse la fauna e la flora caratteristiche dei luoghi. Inoltre rilevano che l'area della darsena si sta insabbiando tanto che nell'arco di 10 anni - dal 2002 al 2012 - all'altezza del molo di Mezzogiorno, il litorale sabbioso è avanzato di 180 metri cosicché la fascia dunale è passata da uno spessore di 150 metri a 330 (come si può vedere dal raffronto delle due foto aeree). Ora, poiché il progetto prevede di scavare il fondo della darsena portandolo ad una profondità di 13 metri, per mantenere questa condizione bisognerebbe assicurare un continuo dragaggio dei fondali, con l'enorme spesa che questo comporta. Come dire che l'opera è inopportuna sotto tanti, diversi, aspetti. Ma la sovrintendente Vera Greco difende il progetto di «restauro ambientale» sostenendo che è notevolmente migliorativo di un'opera che era già stata approvata, finanziata e in parte avviata prima del suo arrivo. Se ha autorizzato la ripresa dei lavori, dopo averli sospesi, è perché è arrivata alla convinzione, in base a documenti e alle foto aeree, che ai tempi dell'approvazione del progetto la foce del torrente Acquicella non era nell'area interessata dai lavori per la nuova darsena.

«Da un sopralluogo - spiega - abbiamo scoperto che l'abituale sbarramento temporaneo del torrente, in vista della stagione estiva, da anni era stato reso definitivo alzando un muro che ha costretto il corso d'acqua a trovare un altro percorso». Un muro, specifica, non autorizzato e del quale non si è riusciti ad accertare la paternità. «E' venuto così a cadere il motivo principale che mi aveva spinto a bloccare i lavori. Il nuovo progetto prevede un vero e proprio restauro ecologico con l'abbattimento, per un tratto di 150 metri, delle due sponde in cemento lungo le quali scorre, ed è costretto, il torrente. La decementificazione riguarda anche il fondo del fiume che era stato ingabbiato in una sorta di autostrada retta e impermeabile nella quale l'acqua corre veloce ed è ad alto rischio di esondazione. Ora, invece, è prevista la permeabilizzazione del letto del torrente, la meandrazione della foce, la ricostruzione del sistema dunale e la fitodepurazione. Una rinaturalizzazione che abbatte notevolmente il rischio idraulico anche perché, su prescrizione del Genio Civile, l'area da lasciare libera è stata ampliata notevolmente con la previsione di un "tempo di ritorno di 300 anni", cioè il calcolo della massima piena possibile è stato fatto per un arco di tempo particolarmente ampio. Quello che abbiamo approvato è un progetto con notevoli miglioramenti rispetto a quello originario, e la rinaturalizzazione andrà estesa a tutto il corso dell'Acquicella fino alla sorgente di Monte Po. E' il primo intervento di decementificazione di un

torrente nel nostro territorio».

Nulla, invece, la sovrintendente ha da dire sull'insabbiamento della darsena, aspetto - dice - che esula dalle sue competenze paesaggistiche e del quale dovrebbero occuparsi la Capitaneria di Porto e il Genio Civile.

22/11/2012

La cultura d'impresa spiegata ai ragazzi delle scuole

Il comitato Piccola Industria di Confindustria Catania aderisce alla Giornata Nazionale delle Piccole e Medie Imprese, l'iniziativa organizzata da Piccola Industria di Confindustria nell'ambito della "XI settimana della cultura d'impresa" che apre le porte delle aziende italiane agli studenti per far conoscere il mondo delle Pmi. L'iniziativa, in programma domani venerdì 23, a partire dalle 9, allo stabilimento dell'azienda Cavagrande di Belpasso (contrada Petrarò), coinvolgerà gli studenti di quattro istituti scolastici: "G. B. Vaccarini" di Catania, "G. Ferraris" di Belpasso e le scuole medie "Nino Martoglio" e "Giovanni Paolo II".

Piccola Industria ha scelto di lanciare l'edizione 2012 del Pmi Day insieme a Federalimentare che nella stessa settimana di novembre organizza l'iniziativa "Apertamente". Quest'anno, infatti, entrambe le manifestazioni si rivolgono al mondo della scuola con l'obiettivo comune di raccontare la realtà dell'impresa e il ruolo che essa svolge nell'economia e nella società. Il tema che caratterizza la giornata organizzata a Catania è anche la sostenibilità ambientale. Gli studenti visiteranno il parco fotovoltaico dell'azienda che occupa una superficie di circa 8.000 mq fornendo un importante contributo alla riduzione dell'inquinamento. Alla giornata parteciperanno, tra gli altri, il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, il presidente del comitato Piccola Industria di Confindustria Catania, Leone La Ferla, l'amministratore delegato del Gruppo Mangiatorella, Pietro Federico, il dirigente scolastico provinciale, Raffaele Zanolì.

"Con questa iniziativa - spiega Leone La Ferla - si vuole rafforzare la percezione del ruolo sociale dell'impresa, mostrando ai giovani le competenze che appartengono al mondo produttivo e portando oltre i cancelli delle aziende i valori della cultura imprenditoriale. Far conoscere più da vicino la realtà produttiva delle Pmi e il contributo che apportano alla crescita economica con la creazione di ricchezza e occupazione".

22/11/2012

Il sito web che consente di creare altri siti Lezione sull'idea vincente di due catanesi

C'è un piccolo imprenditore dentro ognuno di noi, il segreto è trovare l'idea brillante e impiegare tutte le forze per realizzarla. Flavio ed Elisa Fazio, 23 e 31 anni, sono due fratelli catanesi che hanno avuto l'idea di creare una startup, oggi annoverata tra le iniziative di successo in cui qualcuno ha



creduto e ha deciso di investire soldi. Flazio. com è un site-builder, un sito web che consente di creare altri siti, oggi utilizzato da circa 4 mila utenti. Parole chiave? Facilità e velocità. Si parte da una pagina bianca e trascinando gli oggetti con il mouse, l'utente crea il suo sito web senza nessun aiuto.

Ieri i due fratelli hanno tenuto una conferenza alla facoltà di Economia attirando l'interesse e le domande degli studenti presenti. Quale reazione si aspettavano da questo progetto? Flavio, ridendo, ha ammesso che i web designer li odiano, ma che loro non si sentono in competizione. «Per le grosse compagnie non siamo un problema perché tra i loro clienti figurano grandi colossi dell'economia. Il nostro target spesso sono studenti che magari non possono permettersi di spendere 2.000 euro per un sito».

Ma i ragazzi volevano sapere soprattutto come è nata l'idea e sono riusciti a portarla avanti in un contesto difficile quale è quello siciliano.

«Tutto nasce da una piccola passione e come web agency - racconta Elisa - ma i clienti chiedevano di creare da sé il loro sito web e da lì è nato il progetto. Gli utenti iniziavano così ad essere padroni di questo mondo e a modificare il loro sito giornalmente nonostante noi fossimo aperti a collaborare con loro».

Le difficoltà che si possono incontrare lungo la strada non sono poche ma è tutta questione di coraggio e fiducia nelle proprie possibilità. Realizzare questo sogno non è stato semplice, all'inizio quasi non avevano il coraggio di mettersi alla prova. «A volte la velocità è tutto. Quando abbiamo avuto il coraggio di mettere il nostro sito online a gennaio, c'è stata subito una risposta positiva. Da lì abbiamo capito che i clienti sono esigenti, soprattutto se pagano, e che vogliono un servizio di assistenza online tramite email».

Ma cosa spinge a diventare imprenditore soprattutto se si ha il "posto fisso"? Elisa racconta che aveva un rapporto lavorativo da sei anni. «Ad un certo punto vedi crescere una cosa nata dal nulla, ti ci attacchi, diventa una passione. Raccogli risposte positive che ti fanno essere orgogliosa di quello che stai facendo e da lì ho scelto di seguire il nostro progetto».

Un team affiatato che in pochissimi mesi ha raggiunto risultati importanti, tra cui quello di essere arrivato tra le dieci startup più valide in Italia nella competizione Wind Business Factor. La dimostrazione che se si crede fortemente in un progetto questo può diventare realtà, ma è essenziale trovare chi crede in ciò che fai. Ma chi ha creduto in flazio. com? «Prima di tutto noi stessi perché all'inizio qui non c'era il giusto terreno su cui poter realizzare un progetto simile. Poi da gennaio 2012 qualcosa è cambiato perché a Catania si è creato un ecosistema formato dai venture capital e da Confindustria. Questo ci ha permesso di rimanere nella nostra terra e che flazio. com venisse realizzato».

Ai giovani imprenditori che vogliono realizzare un loro progetto consigliamo «innanzitutto di crederci, di confrontarsi con altri per evitare di perdere tempo su idee che magari non vengono apprezzate. Poi bisogna sviluppare questa idea perché in Italia i venture capital con progetti solo sulla carta non ti considerano. Noi avevamo già tutto pronto tanto che ci hanno definito "un caso di follia siciliana" perché generalmente prima cerchi i soldi e dopo sviluppi il progetto. Noi abbiamo sviluppato la piattaforma e dopo abbiamo cercato soldi per migliorarla, per fare marketing».

Jessica Nicotra